

monte Olimpo: per tutte queste cagioni ha finora *mancato il Principio*, e per avere finor *mancato la Cronologia Ragionata della Storia Poetica*, ha *mancato ancora la Perpetuità della Storia Universale Profana*.

DELLA LOGICA POETICA.

Or perchè quella, ch' è *Metafisica*, in quanto contempla le cose *per tutti i generi dell'essere*, la stessa è *Logica*, in quanto considera le cose *per tutti i generi di significarle*, siccome la *Poesia* è stata sopra da noi considerata per una *Metafisica Poetica*, per la quale i *Poeti Teologi* immaginarono i corpi essere per lo più *divine sostanze*, così la stessa *Poesia* or si considera, come *Logica Poetica*, per la qual le *significa*.

Logica vien detta dalla voce *λόγος*, che prima, e propriamente significò *favola*, che si trasportò in Italiano *favella*, e la *favola*, da' Greci si disse anco *μῦθος*, onde vien' a' Latini *mutus*; la quale ne' *tempi mutoli* nacque *mentale*, che in un luogo d'oro dice *Strabone* essere stata *innanzi della vocale*, o sia dell' *articolata*: onde *λόγος* significa & *idea*, e *parola*: e convenevolmente fu così dalla *Divina Provvedenza* ordinato in tali *tempi religiosi*, per quella *eterna proprietà*, ch' *alle Religioni più importa meditarci, che favellarne*: onde tal *prima Lingua* ne' primi tempi mutoli delle Nazioni, come si è detto nelle *Degnità*, dovette cominciare con *cenni*, o *atti*, o *corpi*, ch' avessero *naturali rapporti* | *all' idee*; per lo che *λόγος*, o *verbum* significò anche *fatto* agli *Ebrei*, ed a' *Greci* significò anche *cosa*, come osserva *Tommaso Gatachero de Instrumenti Stylo*. E pur *μῦθος* ci giunse diffinita *vera narratio*, o sia *parlar vero*: che fu il *parlar naturale*, che *Platone* prima, e dappoi *Giamblico* dissero, *essersi parlato una volta nel Mondo*; i quali, come vedemmo nelle *Degnità*, perchè 'l dissero *indovinando*, avvenne, che *Platone* e spese vana fatica d' andarla truovando nel *Cratilo*, e ne fu attaccato da *Aristotile*, e da *Galeno*: perchè cotal *primo parlare*, che fu de' *Poeti Teologi*, non fu un parlare *secondo la natura di esse cose*, quale do-

vett' esser la *Lingua Santa*, ritruovata da *Adamo*, a cui Iddio concedette la *Divina Onomathesia*, ovvero imposizione de' nomi alle cose secondo la natura di ciascheduna: ma fu un *parlare fantastico* per *sostanze animate* la maggior parte *immaginate divine*. Così *Giove*, *Cibebe*, o *Berecintia*, *Nettunno*, per cagione d'esempi, intesero, e dapprima *mutoli additando* spiegarono esser' esse *sostanze del Cielo*, della *Terra*, del *Mare*, ch' essi immaginarono *animate divinità*, e perciò con verità di sensi gli credevano *Dei*: con le quali *tre Divinità* per ciò, ch' abbiam sopradetto de' *Caratteri Poetici*, spiegavano *tutte le cose* appartenenti al *Cielo*, alla *Terra*, al *Mare*, e così con l'altre significavano le spezie dell'altre cose a ciascheduna *Divinità* appartenenti, come tutti i fiori a *Flora*, tutte le frutte a *Pomona*: lo che noi pur tuttavia facciamo al *contrario* delle *cose dello spirito*, come delle facultà della mente umana, delle passioni, delle virtù, de' vizj, delle scienze, dell'arti; delle quali formiamo *idee* per lo più *di Donne*, ed a quelle riduciamo tutte le cagioni, tutte le proprietà, e 'n fine tutti gli effetti, ch' a ciascuna appartengono: perchè ove vogliamo trarre *fuori dall'intendimento cose spirituali*, dobbiamo essere soccorsi dalla | *Fantasia* per poterle spiegare, e come *Pittori*, fingerne umane immagini: ma essi *Poeti Teologi*, non potendo far' uso dell'intendimento, con uno più *sublime lavoro* tutto *contrario* diedero *sensi*, e *passioni*, come testè si è veduto, a' *corpi*, e vastissimi corpi, quanti sono *Cielo*, *Terra*, *Mare*, che poi *impicciolendosi così vaste fantasie*, e *invigorendo l'astrazioni*, furono presi per *piccioli loro segni*: e la *Metonimia* spose in comparsa di dottrina l'ignoranza di queste finor sepolte origini di cose umane; e *Giove* ne divenne sì picciolo, e sì leggiere, ch' è *portato a volo da un'Aquila*; corre *Nettunno* sopra un *dilicato cocchio* per mare, e *Cibebe* è *assisa sopra un Leone*.

Quindi le *Mitologie* devon' essere state i *propj parlari delle Favole*, che tanto suona tal voce: talchè essendo le *Favole*, come sopra si è dimostrato, *Generi Fantastici*, le *Mitologie* devon' essere state le loro proprie *allegorie*, il qual nome, come

si è nelle *Degnità* osservato, ci venne diffinito *diversiloquium*, in quanto con *identità* non di *proporzione*, ma, per dirla alla scolastica, di *predicabilità*, esse significano le *diverse spezie*, o i *diversi individui* compresi sotto essi *generi*; tanto che devon' avere una *significazione univoca*, comprendente una ragion comune alle loro spezie, o individui; come d' *Achille* un' *idea di valore comune a tutti i Forti*, come d' *Ulisse*, un' *idea di prudenza comune a tutti i Saggi*: talchè s'è fatte *allegorie* debbon' essere l'*etimologie de' parlari poetici*, che ne dassero le loro *origini tutte univoche*, come quelle *de' parlari volgari* lo sono più spesso *analoghe*: e ce ne giunse pure la *diffinizione* d' essa voce *etimologia*, che suona lo stesso, che *veriloquium*, siccome essa *favola* ci fu diffinita *vera narratio*. |

156

COROLLARJ

D'intorno a' Tropi, Mostri, e Trasformazioni Poetiche.

I. Di questa *Logica Poetica* sono *Corollarj* tutti i *Primi Tropi*, de' quali la più luminosa, e perchè più luminosa, più necessaria, e più spessa è la *Metafora*, ch' allora è vieppiù *lodata*, quando alle *cose insensate* ella dà *senso*, e *passione* per la *Metafisica* sopra qui ragionata; ch' i *Primi Poeti* dieder' a' corpi l'essere di sostanze animate, sol di tanto capaci, di quanto essi potevano, cioè di *senso*, e di *passione*; e s'è ne fecero le *Favole*, talchè ogni *metafora* s'è fatta vien' ad essere una *picciola favoletta*. Quindi se ne dà questa *Critica* d'intorno al *tempo*, che nacquero nelle *Lingue*; che tutte le *metafore* portate con simiglianze prese da' corpi a significare *lavori di menti astratte*, debbon' essere de' *tempi*, ne' quali s'eran' incominciate a dirozzar le *Filosofie*: lo che si dimostra da ciò, ch' in ogni lingua le *voci*, ch' abbisognano all'*Arti colte*, ed alle *Scienze Riposte*, hanno *contadinesche* le lor' *origini*. Quello è degno d'osservazione, che 'n *tutte le Lingue* la maggior parte dell'espressioni d'intorno a *cose inanimate* sono fatte con *trasporti del corpo umano*, e delle *sue parti*, e degli *umani sensi*, e dell'*umane passioni*; come *capo*, per

cima, o principio; *fronte spalle*, avanti e dietro; *occhi* delle viti, e quelli che si dicono lumi ingredienti delle case; *bocca*, ogni apertura; *labro*, orlo di vaso, o d'altro; *dente* d'aratro, di rastello, di serra, di pettine; *barbe*, le radici; *lingua di mare*; *fauce*, o *foce* di fiumi, o monti; *collo* di terra; *braccio* di fiume; *mano* per picciol numero; *seno* di mare, il golfo; *fianchi* e lati i canti; *costiera* di mare; *cuore* | per lo mezzo, ch' *umbilicus* dicesi da' Latini; *gamba*, o *piede* di paesi, e *piede* per fine; *pianta* per base, o sia fondamento; *carne*, *ossa* di frutte; *vena* d'acqua, pietra, miniera; *sangue della vite*, il vino; *viscere* della Terra; *ride* il Cielo, il Mare; *fischia* il vento; *mormora* l'onda; *geme* un corpo sotto un gran peso; e i contadini del Lazio dicevano *sitire agros*³⁰, *laborare fructus*³¹, *luxuriari segetes*³²; e i nostri Contadini *andar' in amore* le piante, *andar' in pazzia* le viti, *lagrimare* gli orni; ed altre che si possono raccogliere innumerabili in tutte le lingue: lo che tutto va di seguito a quelle *Degnità*, che l'*Uomo ignorante* si fa *regola dell'Universo*; siccome negli esempli arrecati egli *di sè stesso ha fatto un' intiero Mondo*: perchè come la *Metafisica Ragionata* insegna, che *homo intelligendo fit omnia*³³; così questa *Metafisica Fantasticata* dimostra, che *homo non intelligendo fit omnia*; e forse con più di verità detto questo, che quello; perchè l'*uomo* con l'*intendere* spiega la sua mente, e *comprende* esse cose; ma col *non intendere*, egli *di sé fa esse cose*, e col *transformandovisi lo diventa*.

157

II. Per cotal medesima *Logica*, parto di tal *Metafisica*, dovettero i *Primi Poeti* dar' i *nomi* alle cose dall' *idee* più *particolari*, e *sensibili*: che sono i due *Fonti*, questo della *Metonimia*, e quello della *Sineddoche*. Perocchè la *metonimia* degli *autori* per l'*opere* nacque, perchè gli autori erano più nominati, che l'*opere*: quella de' *subbjetti*, per le loro *forme*, ed *aggiunti* nac-

³⁰ *sitire agros*: Cic., *Or.*, XXIV. 81, "i campi hanno sete".

³¹ *laborare fructus*: Quint., *Inst. orat.*, VIII, 6, 6, "i raccolti ne soffrono".

³² *luxuriari segetes*: "i campi sono lussureggianti".

³³ *homo ... omnia*: "l'uomo conoscendo diventa tutte le cose".

que, perchè, come nelle *Degnità* abbiamo detto, non sapevano astrarre le forme, e la qualità da' soggetti: certamente quella delle *cagioni* per gli di *lor' effetti* sono tante *picciole Favole*; con le quali le cagioni s'immaginarono esser *Donne vestite de' lor' effetti*; come sono la *Povertà brutta*, la *Vecchiezza trista*, la *Morte pallida*. |

158 III. La *Sineddoche* passò in trasporto poi con l'alzarsi i particolari agli universali, o comporsi le parti con le altre, con le quali facessero i lor' Intieri. Così *mortali* furono prima propriamente detti i *soli uomini*, che soli dovettero farsi sentire mortali: il *capo* per l'*uomo*, o per la *persona*, ch' è tanto frequente in Volgar Latino; perchè dentro le boscaglie vedevano di lontano il solo capo dell'uomo, la qual voce *uomo* è voce *astratta*, che comprende come in un *genere filosofico* il corpo, e tutte le parti del corpo, la mente e tutte le facultà della mente, l'animo, e tutti gli abiti dell'animo. Così dovette avvenire, che *tignum*, e *culmen* significarono con tutta proprietà *travicello*, e *paglia* nel tempo delle pagliare; poi col lustro delle città significarono tutta la materia, e 'l compimento degli edifici: così *tectum* per l'intiera *casa*; perchè a' primi tempi bastava per casa un coverto: così *puppis*, per la *nave*, che alta, è la prima a vedersi da' terrazzani; come a' tempi barbari ritornati si disse una *vela*, per una nave: così *muco* per la *spada*; perchè questa è voce *astratta*, e come in un *genere* comprende *pome*, *elsa*, *taglio* e *punta*; & essi sentirono la *punta*, che recava loro spavento: così la *materia* per lo *tutto formato*, come il *ferro* per la *spada*; perchè non sapevano astrarre le forme dalla materia. Quel *nastro* di *sineddoche*, e di *metonimia*,

Tertia messis erat;

nacque senza dubbio da necessità di natura; perchè dovette correre assai più di mille anni, per nascere tralle nazioni questo vocabolo astronomico, *anno*; siccome nel *Contado Fiorentino* tuttavia dicono, *abbiamo tante volte mietuto*, per dire *tanti anni*. E quel *gruppo* di due *sineddochi*, e d'una *metonimia*,

Post aliquot mea regna videns mirabor aristas,

di troppo accusa l'infelicità de' primi tempi villerecci | a spiegarci; ne' quali dicevano *tante spighe*, che sono particolari più delle *messi*, per dire *tanti anni*, e perchè era troppo infelice l'espressione, i *Gramatici* v' hanno supposto troppo di arte. 159

IV. L'*Ironia* certamente non potè cominciare, che da' *tempi della riflessione*; perchè ella è formata dal falso in forza d'una riflessione; che prende maschera di verità. E qui esce un gran *Principio di cose umane*, che conferma l'*Origine della Poesia* qui scoperta; che i *primi uomini* della Gentilità essendo stati *semplicissimi*, quanto i *fanciulli*, i quali per natura son *veritieri*; le *prime favole* non poterono fingere *nulla di falso*; per lo che dovettero necessariamente essere, quali sopra ci vennero diffinite *vere narrazioni*.

V. Per tutto ciò si è dimostrato, che *tutti i tropi*, che tutti si riducono a questi quattro, i quali si sono finora creduti ingegnosi ritrovati degli Scrittori, sono stati *necessarij modi di spiegarsi* tutte le prime Nazioni Poetiche, e nella lor' origine aver' avuto tutta la loro *natia proprietà*: ma poichè col *più spiegarsi la mente umana*, si ritrovarono le voci, che significano *forme astratte*, o *generi comprendenti le loro spezie*, o *componenti le parti co' loro Intieri*; tai parlari delle prime Nazioni sono divenuti *trasporti*: e quindi s'incomincian' a convellere que' *due comuni errori de' Gramatici*, che 'l *parlare de' Prosatore è proprio, improprio quel de' Poeti*; e che *prima fu il parlare da prosa, dopo del verso*.

VI. I *mostri*, e le *trasformazioni Poetiche* provennero per necessità di tal *prima Natura Umana*, qual' abbiamo dimostrato nelle *Degnità*, che non potevan' astrarre le forme, o le proprietà da' soggetti: onde con la lor *Logica* dovettero *comporre i soggetti, per comporre esse forme; o distrugger' un soggetto, per dividere la di lui forma primiera dalla forma contraria introduttavi*. Tal *Composizione d'idee* fece i *mostri poetici*; | come in *Ragion Romana* all'osservare di *Antonio Fabro nella Giurisprudenza Papiniana* si dicono *mostri i parti nati da meretrice*; perc' hanno natura d'uomini insieme, e proprietà di bestie a' esser nati da' vagabondi, o sieno incerti 160

concupiti; i quali troveremo esser' i *mostri*, i quali la *Legge delle XII. Tavole* nati da donna onesta senza la solennità delle nozze comandava, che si gittassero in Tevere.

VII. La *distinzione dell' idee* fece le *metamorfosi*; come fralle altre conservateci dalla *Giurisprudenza Antica* anco i *Romani* nelle loro *frasi eroiche* ne lasciarono quella *FUNDUM FIERI*, per *autorem fieri*; perchè come il fondo sostiene il podere, o il suolo, e ciò, ch' è quivi seminato, o piantato, o edificato; così l'approvatore sostiene l'atto, il quale senza la di lui approvazione rovinerebbe: perchè l'approvatore da semovente, ch' egli è, prende forma contraria di cosa stabile.

COROLLARJ

D'intorno al parlare per Caratteri Poetici
delle Prime Nazioni.

La *Favella Poetica*, com' abbiamo in forza di questa *Logica Poetica* meditato, scorse per così lungo tratto dentro il *Tempo Istórico*, come i grandi rapidi Fiumi si sporgono molto dentro il mare, e serbano dolci l'acque portatevi con la violenza del corso; per quello, che *Giamblico* ci disse sopra nelle *Degnità*, che gli *Egizj tutti i loro ritruovati utili alla vita umana riferirono a Mercurio Trimegisto*; il cui detto confermammo con quell'altra *Degnità*, ch' i *fanciulli* con l'*idee*, e *nomi* d'uomini, femmine, cose, c' hanno la *prima volta* vedute, apprendono, ed appellano tutti gli uomini, femmine, cose *appresso*, c' hanno con le *prime* alcuna *simiglianza*, o *rapporto*: e che questo era il naturale gran *Fonte de' Caratteri Poetici*, co' quali naturalmente pensarono, e parlarono i primi popoli: alla qual natura di cose umane se avesse *Giamblico* riflettuto, e vi avesse combinato tal costume, ch' egli stesso riferisce degli *Antichi Egizj*, dicemmo nelle *Degnità* che certamente esso ne' *Misterj della Sapienza Volgare degli Egizj*, non avrebbe a forza intruso i sublimi *Misterj della sua Sapienza Platonica*. Ora per tale na-

tura de' Fanciulli, e per tal costume de' *primi Egizj* diciamo, che la *Favella Poetica* in forza d'essi *Caratteri Poetici* ne può dare molte, ed importanti *Discoverte* d'intorno all'*Antichità*.

I. Che *Solone* dovet' esser' alcuno Uomo *Sapiente* di *Sapienza Volgare*, il quale fusse *Capoparte di plebe* ne' primi tempi, ch' *Atene* era *Repubblica Aristocratica*, lo che la *Storia Greca* pur conservò; ove narra, che dapprima *Atene* fu occupata dagli *Ottimati*; ch' è quello, che noi in *questi Libri* dimostreremo universalmente di tutte le *Repubbliche Eroi-che*, nelle quali gli *Eroi*, ovvero *Nobili* per una certa loro *natura* creduta di *Divina Origine*, per la quale dicevano, essere loro *propj gli Dei*, e 'n conseguenza *propj loro gli auspici degli Dei*; in forza de' quali chiudevano *dentro i lor' Ordini* tutti i *Diritti Pubblici*, e *privati dell'Eroiche Città*, ed a' *plebei*, che credevano essere *d'origine bestiale*, e 'n conseguenza esser' *uomini senza Dei*, e perciò *senza auspici*, concedevano i *soli usi della natural Libertà*, ch' è un *gran Principio di cose*, che si ragioneranno per quasi tutta *quest' Opera*, e che tal *Solone* avesse ammonito i *plebei*, ch' essi *riflettersero a sè medesimi*, e riconoscessero essere d' *ugual natura umana co' Nobili*, e 'n conseguenza, che dovevan' esser con quelli *uguagliati in civil diritto*: se non pure tal *Solone* furon' essi i *plebei Ateniesi* per questo aspetto considerati; perchè anco i *Romani Antichi* arebbono dovuto aver' un tal *Solone* fra loro; tra quali i *plebei* nelle *contese Eroiche co' Nobili*, come apertamente lo ci narra la *Storia Romana Antica*, dicevano, i *Padri*, de' quali *Romolo* aveva composto il Senato, da' quali essi *Patrizj* erano provenuti, *NON ESSE CAELO DEMISSOS*, cioè che non avevano cotale *Divina Origine*, ch'essi vantavano: e che *Giove era a tutti eguale*, ch' è la *Storia Civile* di quel motto,

... *Jupiter omnibus aequus*³⁴;

dove poi intrusero i *Dotti* quel placito, che le *menti son tutte eguali*; e che prendono diversità dalla diversa organizzazione de' corpi, e dalla diversa educazione civile: con la quale

³⁴ *Jupiter ... aequus*: Verg., *Aen.*, X, 112.

riflessione i plebei Romani incominciarono ad adeguare co' Patrizj la civil Libertà, fino che affatto cangiarono la Romana Repubblica da Aristocratica in popolare, come l'abbiamo divisato per *ipotesi* nelle *Annotazioni alla Tavola Cronologica*, ove ragionammo in *idea* della *Legge Publilia*, e 'l faremo vedere di *fatto*, nonchè della *Romana*, essere ciò avvenuto di *tutte l'altre Antiche Repubbliche*; e con ragioni, ed autorità dimostreremo, che *universalmente* da tal *riflessione di Solone* principiando, le *plebi de' popoli vi cangiarono le Repubbliche da Aristocratiche in popolari*. Quindi *Solone* fu fatto Autore di quel celebre motto, NOSCE TE IPSUM³⁵; il quale per la grande civile utilità, ch'aveva arrecato al popolo Ateniese, fu *iscritto per tutti i luoghi pubblici* di quella Città³⁶; e poi gli *Addottrinati* il vollero detto per un *grande avviso*, quanto infatti lo è, d'intorno alle *metafisiche*, & alle *moralì cose*; e funne tenuto *Solone* per *Sapiente di Sapienza Riposta*, e fatto *Principe de' sette Saggi di Grecia*. In cotal guisa perchè da tal

163 *riflessione* incominciarono in *Atene* tutti gli *ordini*, e tut- | te le *leggi*, che formano una *Repubblica Democratica*; perciò per questa maniera di pensare per caratteri poetici de' primi popoli tali *ordini*, e tali *leggi*, come dagli *Egizi* tutti i ritruovati utili alla vita umana civile a *Mercurio Trimegisto*, furon tutti dagli *Ateniesi* richiamati a *Solone*.

II. Così dovetter' a *Romolo* esser' attribuite tutte le *leggi d'intorno agli ordini*.

III. A *Numa* tante d'intorno alle *cose sagre*, ed alle *divine cerimonie*; nelle quali poi comparve ne' *tempi* suoi più *pomposi* la *Romana Religione*.

IV. A *Tullo Ostilio* tutte le *leggi*, & *ordini* della *Militar Disciplina*.

V. A *Servio Tullio* il *Censo*, ch'è il *fondamento* delle *Repubbliche Democratiche*, ed altre *leggi* in gran numero d'intorno,

³⁵ NOSCE ... IPSUM: «conosci te stesso», motto socratico che Vico interpreta in chiave socio-politica.

³⁶ quella Città: Delfi, non Atene.

alla *popolar libertà*; talchè da *Tacito* vien' acclamato, *praecipuus Sanctorum legum*: perchè, come dimostreremo, il *Censo di Servio Tullio* fu *pianta delle Repubbliche Aristocratiche*; col qual' i *plebei* riportarono da' *Nobili* il *dominio bonitario de' campi*; per cagion del quale si criarono poi i *Tribuni della plebe*, per difender loro questa parte di *natural libertà*; i quali poi tratto tratto fecero loro conseguire tutta la *libertà civile*: e così il *Censo di Servio Tullio*, perchè indi ne incominciarono l'occasioni, e le mosse, diventò *Censo pianta della Romana Repubblica popolare*; come si è ragionato nell'*Annotazione alla Legge Publilia* per via d'*ipotesi*, e dentro si dimostrerà essere stato vero *di fatto*.

VI. A *Tarquinio Prisco*, tutte l'*Insegne*, e *divise*, con le quali poscia a' tempi più luminosi di Roma risplendette la *Maestà dell'Imperio Romano*.

VII. Così dovettero affiggersi alle *XII. Tavole* moltissime *Leggi*, che dentro dimostreremo essere state comandate ne' *tempi appresso*: e, come si è appieno | dimostrato ne' *Principi* 164 *del Diritto Universale*; perchè la *legge del dominio quiritario* da' *Nobili* accomunato a' *plebei* fu la *prima legge scritta in pubblica Tavola*, per la quale unicamente furono criati i *Decemviri*; per *cotal aspetto di popolar libertà*, tutte le *leggi*, che uguagliarono la libertà, e si scrissero *dappoi in pubbliche Tavole* furono rapportate a' *Decemviri*. Siane pur qui una dimostrazione il *lusso greco de' Funerali*³⁷, che i *Decemviri* non dovettero insegnarlo a' Romani col proibirlo; ma dopochè i Romani l'avevano ricevuto; lo che non poté avvenire, se non *dopo le guerre co' Tarantini*, e con *Pirro*, nelle quali s'incominciarono a conoscer co' Greci: e quindi è, che *Cicerone* osserva tal legge portata in latino con le stesse parole, con le quali era stata *concepita in Atene*³⁸.

VIII. Così *Dragone* autore delle *Leggi scritte col sangue*

³⁷ Lusso ... Funerali: l'assenza di testimonianze sui funerali sfarzosi al tempo dei decemviri fa ipotizzare a Vico che questo tipo di veto risalisse a tempi posteriori, successivi al contatto tra Romani e Greci.

³⁸ Cicerone ... Atene: *De leg.*, II, 25, 64.

nel tempo, che la *Greca Storia*, come sopra si è detto, ci narra ch' *Atene era occupata dagli Ottimati*, che fu, come vedremo appresso, nel tempo dell'*Aristocrazia Eroiche*; nel quale la stessa *Greca Storia* racconta, che gli *Eraclidi erano sparsi per tutta Grecia*, anco nell'*Attica*, come sopra il proponemmo nella *Tavola Cronologica*; i quali finalmente restarono nel *Peloponneso*, e fermarono il loro regno in *Isparta*, la quale troveremo essere stata certamente *Repubblica Aristocratica*: e cotal *Dragone* dovette esser' una di quelle serpi della *Gorgone* inchiovata allo *scudo di Perseo*, che si troverà significare l'*Imperio delle leggi*; il quale *scudo* con le spaventose pene *insassiva coloro, che 'l riguardavano*; siccome nella *Storia Sagra*, perchè *tali leggi* erano essi *esemplari castighi*, si dicono *leges sanguinis*³⁹; e di tale scudo armossi *Minerva*, la quale fu detta *Ἀθηνᾶ*, come sarà più appieno spiegato appresso; e appo i *Chinesi*, i quali tuttavia scrivono per geroglifici, (che dee far maraviglia una tal maniera poetica di pensare, | e spiegarsi tra queste due e per tempi, e per luoghi lontanissime Nazioni) un *Dragone è l'Insegna dell'Imperio Civile*: perchè di tal *Dragone* non si ha altra cosa da tutta la *Greca Storia*.

IX. Questa istessa *scoperta de' Caratteri Poetici* ci conferma *Esopo* ben posto *innanzi a sette Saggi di Grecia*, come il promettemmo nelle *Note alla Tavola Cronologica* di farlo in questo luogo vedere. Perchè tal *filologica verità* ci è confermata da questa *Storia d'umane idee*: ch' i *sette Saggi* furon' ammirati dall'incominciar' essi a dare *precetti di Morale*, o di *Civil Dottrina per massime*, come quel celebre di *Solone*, il quale ne fu il Principe, *Nosce te ipsum*; che sopra abbiam veduto essere prima stato un precetto di dottrina Civile, poi trasportato alla *Metafisica*, e alla *Morale*. Ma *Esopo* aveva innanzi dati tali avvisi per *somiglianze*; delle quali più innanzi i *Poeti* si eran serviti, *per ispiegarsi*: e l' *ordine dell'umane idee* è d'osservare le cose *simili*, prima per *ispiegarsi*, dappoi per *pruovare*; e ciò prima con l'*esempio*, che si contenta d'una

³⁹ *leges sanguinis*: forse *Hebr.*, 9, 19-22.

sola, finalmente con l'*Induzione*, che ne ha bisogno di più: onde *Socrate*, padre di tutte le Sette de' Filosofi introdusse la *Dialettica* con l'*Induzione*; che poi compì *Aristotile* col *Sillogismo*, che non regge senza un' *universale*. Ma alle menti corte basta arrecarsi *un luogo dal somigliante*, per essere persuase; come con una Favola alla fatta di quelle, ch' aveva trovato *Esopo*, il buono *Menenio Agrippa*⁴⁰ ridusse la plebe Romana sollevata all'ubbidienza. Ch' *Esopo* sia stato un *carattere poetico de' soci, ovvero famoli degli Eroi*, con uno spirito d'Indovino lo ci discuoopre il ben costumato *Fedro* in un *Prologo delle sue Favole*:

Nunc Fabularum cur sit inventum genus,
Brevi docebo. Servitus obnoxia,
Quia quae volebat, non audebat dicere, |
Affectus proprios in fabellas transtulit.
Aesopi illius semita feci viam⁴¹;

166

come la *Favola della Società Lionina*⁴² evidentemente lo ci conferma: perchè i *plebei* erano detti *Socj dell'Eroiche Città*, come nelle *Degnità* si è avvisato; e venivano a parte delle fatiche, e pericoli nelle guerre, ma non delle prede, e delle conquiste. Perciò *Esopo* fu detto *Servo*; perchè i *plebei*, come appresso sarà dimostro, erano famoli degli Eroi: e ci fu narrato *brutto*; perchè la bellezza civile era stimata dal nascere da' matrimonj solenni, che contraevano i soli Eroi, com' anco appresso si mostrerà: appunto come fu egli *brutto Tersite*; che dev' essere carattere de' *plebei*, che servivano agli Eroi nella guerra Trojana; ed è da *Ulisse battuto con lo scettro di Agamennone*⁴³; come gli antichi *plebei Romani* a spalle nude

⁴⁰ *Menenio Agrippa*: Livio, II, 32.

⁴¹ *Nunc ... viam*: «Ora vi spiegherò in breve per qual motivo è stato inventato il genere delle favole. Poiché gli schiavi sottomessi non osavano chiedere quel che volevano, trasferirono i propri sentimenti nelle favole. Io ho fatto del sentiero di *Esopo* una strada». Ad eccezione del quarto verso, la fonte è il prologo del III libro delle *Fabulae* di *Fedro*, vv. 9-12.

⁴² *Favola ... Lionina*: I, 5.

⁴³ *Tersite ... Agamennone*: II, II 265-269.

erano battuti da' Nobili con le verghe *regium in morem*, al narrar di *Sallustio* appo *Sant'Agostino nella Città di Dio*⁴⁴ finchè la *Legge Porzia*⁴⁵ allontanò le verghe dalle spalle Romane. Tali *avvisi* adunque *utili al viver civile libero* dovetter' esser *sensi*, che nudrivano le *plebi dell' eroiche città*, dettati dalla *ragion naturale*: de' quali plebei per tal' aspetto ne fu fatto *carattere poetico Esopo*, al quale poi furon' attaccate le *Favole* d'intorno alla *Morale Filosofia*; e ne fu fatto *Esopo il primo Morale Filosofo*; nella stessa guisa, che *Solone* fu fatto *Sapiente*, ch' ordinò con le leggi la Repubblica libera Ateniese. E perch' *Esopo* diede tali avvisi per *Favole*, fu fatto prevenire a *Solone*, che gli diede per *massime*. Tali *Favole* si dovettero prima concepire in *versi eroici*: come poi v' ha tradizione, che furono concepute in *versi giambici*; co' quali noi qui appreso troveremo aver parlato le genti greche in *mezzo il verso eroico*, e la *prosa*, nella quale finalmente scritte ci sono giunte.

167 X. In cotal guisa a' *primi Autori della Sapienza Vol-I* gare furono rapportati i *Ritruovati* appresso della *Sapienza Riposta*: e i *Zoroasti* in Oriente, i *Trimegisti* in Egitto, gli *Orfei* in Grecia, i *Pittagori* nell' Italia di *Legislatori* prima furono poi finalmente creduti *Filosofi*, come *Confucio* oggi lo è nella China: perchè certamente i *Pittagorici* nella *Magna Grecia*, come dentro si mostrerà, si dissero in significato di *Nobili*; che avendo attentato di ridurre tutte le loro Repubbliche da popolari in aristocratiche, tutti furono spenti: e 'l *Carme Aureo di Pittagora* sopra lo si è dimostrato esser' un' impostura; come gli *Oracoli di Zoroaste*, il *Pimandro* del Trimegisto, gli *Orfici*, o i versi d'Orfeo: nè di *Pittagora* ad essi antichi venne scritto alcuno *Libro* d' intorno a *Filosofia*; e *Filotao*⁴⁶ fu il primo *Pittagorico*, il qual ne scrisse, all'osservare dello *Scheffero de Philosophia Italica*.

⁴⁴ *regium ... Dio*: II, 18, 1.

⁴⁵ *legge Porzia*: legge emanata da Marco Porcio Catone il censore dopo il 200 a. C.

⁴⁶ *Filotao*: appartenente all'ultima generazione dei pitagorici vissuto a Tebe.

COROLLARJ

D'intorno all'Origini delle Lingue, e delle Lettere;
E quivi dentro l'Origini de' Geroglifici, delle Leggi,
de' Nomi, dell'Insegne Gentilizie, delle Medaglie,
delle Monete; e quindi della prima Lingua,
e Letteratura del Diritto Natural
delle Genti.

Ora dalla *Teologia de' Poeti*, o sia dalla *Metafisica Poetica* per mezzo della indi nata *Poetica Logica* andiamo a scuoprire l'*Origine delle Lingue, e delle Lettere*; d'intorno alle quali sono tante l'*oppenioni*, quanti sono i *Dotti*, che n' hanno scritto: talchè *Gerardo Giovanni Vossio* nella *Gramatica* dice: *de literarum inventione multi multa congerunt et fuse, et confuse, ut ab iis incertus magis abeas, quam veneras dudum;* & *I Ermanno Ugone De Origine scribendi* osserva: *nulla alia res est, in qua plures, magisque pugnant sententiae reperiantur, atque haec tractatio de literarum, et scriptionis Origine. Quantae sententiarum pugnae? Quid credas? quid non credas?* Onde *Bernardo da Melinckrot de Arte Typographica*, seguito in ciò da *Ingevaldo Elingio de Historia linguae graecae* per l'incomprendevolità della guisa disse essere *Ritruovato Divino*. Ma la *difficoltà della guisa* fu fatta da tutti i *Dotti* per ciò, ch' essi stimarono *cose separate* l'*Origini delle Lettere* dall'*Origini delle Lingue*, le quali erano per *natura congiunte*: e 'l dovevan pur' avvertire dalle voci *gramatica*, e *caratteri*; dalla prima, che *Gramatica* si diffinisce *Arte di parlare*, e γράμμα-τα sono le lettere; talchè sarebbe a diffinirsi *Arte di scrivere*, qual'*Aristotile* la diffinì, e qual' in fatti ella dapprima nacque, come qui si dimostrerà che tutte le *Nazioni prima parlarono scrivendo*, come quelle, che furon dapprima *mutole*. Di poi *caratteri* voglion dire *idee, forme, modelli*; e certamente furono *innanzi que' de' Poeti*, che quelli *de' suoni articolati*, come *Giuseffo* vigorosamente sostiene contro *Appione Greco*

Gramatico, che a' tempi d'Omero non si erano ancor truovate le lettere dette volgari. Oltracciò se tali lettere fussero forme de' suoni articolati, e non segni a placito, dovrebbero appo tutte le Nazioni esser' uniformi, com' essi suoni articolati son' uniformi, appo tutte. Per tal guisa disperata a sapersi non si è saputo il pensare delle prime Nazioni per caratteri poetici, nè 'l parlare per favole, nè lo scrivere per geroglifici: che dovevan' esser' i Principj, che di lor natura han da esser certissimi, così della Filosofia per l'umane idee, come della Filologia per l'umane voci.

In sì fatto Ragionamento dovendo qui noi entrare, daremo un picciol saggio delle tante oppenioni, che se ne sono avute o incerte, o leggieri, o sconce, o boriose, o ridevoli; le quali, perocchè sono tante, e l tali, si debbono tralasciare di riferirsi. Il saggio sia questo, che, perocchè a' tempi barbari ritornati la Scandinavia, ovvero Scanzia per la boria delle Nazioni fu detta vagina gentium e fu creduta la madre di tutte l'altre del Mondo; per la boria de' Dotti furono d'oppenione Giovanni, et Olao Magni, ch' i loro Goti avessero conservate le lettere fin dal principio del Mondo, divinamente ritruovate da Adamo, del qual sogno si risero tutti i Dotti. Ma non pertanto si ristò di seguirgli, e d' avanzargli Giovanni Goropio Becano, che la sua Lingua Cimbrica, la quale non molto si discosta dalla Sassonica, fa egli venire dal Paradiso Terrestre, e che sia la madre di tutte l'altre: della qual' oppenione fecero le favole Giuseppe Giusto Scaligero, Giovanni Camerario, Cristoforo Brechmanno, e Martino Scoockio. E pure tal boria più gonfiò, e ruppe in quella d'Olao Rudbechio nella sua opera intitolata Atlantica, che vuole, le lettere greche esser nate dalle Rune, e che queste sien le Fenicie rivolte, le quali Cadmo rendette nell'ordine, e nel suono simili all'Ebraiche; e finalmente i Greci l'avessero dirizzate, e tornate col regolo, e col compasso; e perchè il Ritruovatore tra essi è detto Mercurio, vuole, che 'l Mercurio, che ritruovò le lettere agli Egizj, sia stato Goto. Cotanta licenza di oppinare d'intorno all'Origini delle Lettere deve far' accorto il Leggitore a ricevere

queste cose, che noi ne diremo, non solo con indifferenza di vedere, che arrechino in mezzo di nuovo; ma con attenzione di meditarvi, e prenderle, quali debbon' essere, per Principi di tutto l'Umano, e Divino Sapere della Gentilità.

Perchè da questi Principj di concepir' i primi uomini della Gentilità l'idee delle cose per caratteri fantastici di sostanze animate, e mutoli di spiegarsi con atti, o corpi, ch' avessero naturali rapporti all'idee, quanto, per esempio lo hanno l'atto di tre volte falciare, l o tre spighe, per significare tre anni, e sì spiegarsi con lingua, che naturalmente significasse; che Platone, e Giamblico dicevano, essersi una volta parlata nel Mondo, che deve essere stata l'antichissima Lingua Atlantica, la quale Eruditi vogliono, che spiegasse l'idee per la natura delle cose, o sia per le loro naturali proprietà: da questi Principj, diciamo, tutti i Filosofi, e tutti i Filologi dovevan' incominciar' a trattare dell'Origini delle Lingue, e delle Lettere; delle quali due cose per natura, com' abbiam detto, congiunte han trattato divisamente: onde loro è riuscita tanto difficile la Ricerca dell'Origini delle Lettere, ch' involgeva egual difficoltà, quanto quella delle Lingue, delle quali essi o nulla, o assai poco han curato.

Sul cominciare adunque il Ragionamento poniamo per Primo Principio quella Filologica Dignità, che gli Egizj naravano, per tutta la scorsa del loro Mondo innanzi essersi parlate tre Lingue, corrispondenti nel numero, e nell'ordine alle tre Età scorse pur' innanzi nel loro Mondo, degli Dei, degli Eroi, e degli Uomini: e dicevano la prima Lingua essere stata geroglifica, o sia sagra, ovvero divina; la seconda simbolica, o per segni, o sia per Imprese Eroiche; la terza pistolare, per comunicare i lontani tra loro i presenti bisogni della lor vita. Delle quali tre Lingue v' hanno due luoghi d' oro appo Omero nell'Iliade, per gli quali apertamente si veggono i Greci convenir' in ciò con gli Egizj, de' quali uno⁴⁷ è, dove narra, che Nestore visse tre vite d'uomini diversilingui: talchè

⁴⁷ uno: Il., I, 250-252.

171 Nestore dee essere stato un *Carattere Eroico della Cronologia*, stabilita per le tre lingue corrispondenti alle tre Età degli Egizj; onde tanto dovette significare quel motto, *vivere gli anni di Nestore*, quanto *vivere gli anni del Mondo*. L'altro⁴⁸ è, dove Enea racconta ad Achille, che uomini *diversilingui* cominciaron' ad abi-|tar Ilio, dopochè Troia fu portata a' lidi del Mare, e Pergamo ne divenne la Rocca. Con tal primo Principio congiungiamo quella Tradizione pur degli Egizj, che 'l loro Theut, o Mercurio ritruovò e le leggi, e le lettere. A queste verità aggruppiamo quell' altre, ch' appo i Greci i nomi significarono lo stesso che caratteri: da' quali i Padri della Chiesa presero con promiscuo uso quelle due espressioni, ove ne ragionano, *de Divinis Characteribus*, e *de Divinis Nominibus*: e *nomen*, e *definitio* significano la stessa cosa, ove in Rettorica si dice *quaestio nominis*, con la qual si cerca la *diffinizione del fatto*: e la *nomenclatura de' morbi* è in Medicina quella parte, che diffinisce la *natura di essi*: appo i Romani i nomi significarono prima, e propriamente *case diramate in molte famiglie*: e che i primi Greci avessero anch' essi avuto i nomi in sì fatto significato, il dimostrano i *patronimici*, che significano *nomi di Padri*; de' quali tanto spesso fanno uso i Poeti, e più di tutti il primo di tutti Omero; appunto come i *Patrizj Romani* da un Tribuno della plebe appo Livio son diffiniti, *qui possunt nomine ciere patrem*, che possano usare il *casato de' loro padri*; i quali patronimici poi si sperderono nella libertà popolare di tutta la restante Grecia; e dagli Eraclidi si serbarono in Isparta, Repubblica Aristocratica: e in Ragion Romana *nomen* significa *diritto*: con somigliante suono appo i Greci νόμος significa *legge*, e da νόμος viene νόμισμα, come avverte Aristotile, che vuole dire *moneta*: ed Etimologi vogliono, che da νόμος venga detto a' Latini *numus*: appo i Francesi *loy* significa *legge*, & *aloy* vuol dire *moneta*: e da' barbari ritornati fu detto *canone* così la legge ecclesiastica, come ciò, che dall'enfiteuticario si paga al padrone del fon-

⁴⁸ L'altro: *Il.*, XX, 216-218.

do datogli in enfiteusi; per la quale uniformità di pensare i Latini forse dissero *jus il diritto*, e 'l *grasso delle vittime*, ch' era dovuto a Gio-|ve, che dapprima si disse *Jous*, donde poi derivarono i genitivi *Jovis*, e *Juris*, lo che si è sopra accennato; come appresso gli Ebrei delle tre parti, che facevano dell'*ostia pacifica*, il *grasso* veniva in quella *dovuta a Dio*, che bruciavasi sull' altare⁴⁹: i Latini dissero *praedia*, quali dovettero dirsi prima i *rustici*, che gli *urbani*, perocchè, come appresso farem vedere, le *prime terre colte* furono le *prime prede* del Mondo; onde il *primo domare* fu di terre sì fatte; le quali per ciò in Antica Ragion Romana si dissero *manu captae*; dalle quali restò detto *manceps* l'obbligato all'Erario in roba stabile; e nelle Romane leggi restaron dette *jura praediorum* le *servitù*, che si dicon *reali*, che si costituiscono in robe stabili: e tali terre dette *manu captae* dovettero dapprima essere, e dirsi *mancipia*; di che certamente dee intendersi la *Legge delle XII. Tavole* nel Capo, QUI NEXUM FACIET MANCIPIUMQUE⁵⁰, cioè chi farà la consegna del nodo, e con quella consegnerà il podere: onde con la stessa mente degli Antichi Latini gl'*Italiani* appellarono *poderi*, perchè acquistati con forza; e si convince da ciò, che i barbari ritornati⁵¹ dissero *presas terrarum*, i campi co' loro termini: gli Spagnuoli chiamano *prendas*, l'impresse forti: gl'*Italiani* appellano *impresse* l'armi gentilizie; e dicono *termini* in significazion di *parole*, che restò in *Dialettica Scolastica*; e l'armi gentilizie chiamano altresì *insegne*; onde agli stessi viene il verbo *insegnare*; come Omero, al cui tempo non si erano ancor trovate le lettere dette volgari, la *lettera di Preto ad Euria contro Bellerofonte* dice essere stata scritta per σήματα, per *segni*. Con queste cose tutte facciamo il cumolo queste ultime tre incontrastate verità: la *prima*, che dimostrato, le prime nazioni gentili tutte essere state *mutole* ne' loro incominciamenti, dovettero spie-

⁴⁹ il grasso ... altare: *Exodus*, 29, 13; *Lev.*, 3, 3-5; 4, 8-10; 8, 16; 9, 10.

⁵⁰ QUI ... MANCIPIUMQUE: *mancipium* è in realtà l'atto di acquisto della proprietà di una cosa.

⁵¹ barbari ritornati: i giuristi medioevali.

173 *garsi per atti, o corpi*, che avessero naturali rap-
porti alle loro idee; la *seconda*, che con *segni* dovettero assicurarsi de'
confini de' lor poderi, ed avere *perpetue testimonianze de' lor*
diritti; la *terza*, che tutte si sono truovate usare *monete*. Tutte
queste verità ne daranno qui le *Origini* delle *Lingue*, e delle
Lettere; e quivi dentro quelle de' *geroglifici*, delle *leggi*, de'
nomi, dell'*imprese gentilizie*, delle *medaglie*, delle *monete*, e
della *lingua*, e *scrittura*, con la quale parlò, e scrisse il *Primo*
Diritto Natural delle Genti.

E per istabilire di tutto ciò più fermamente i *Principj*, è
qui da convellersi quella falsa oppenione, ch' i *geroglifici* fu-
rono ritruovati di *Filosofi*, per nascondervi dentro i *misteri*
d'alta Sapienza Riposta, come han creduto degli *Egizj*: perchè
fu comune *naturale necessità di tutte le prime Nazioni di par-*
lare con geroglifici; di che sopra si è proposta una *Degnità*:
come nell'*Affrica* l'abbiamo già degli *Egizj*; a' quali con *Elio-*
*doro delle cose dell' Etiopia*⁵² aggiugniamo gli *Etiopi*, i quali
si servirono per geroglifici degli strumenti di tutte l'arti fab-
brili: nell'*Oriente* lo stesso dovet' essere de' *Caratteri Magici*
de' Caldei: nel *Settentrione dell'Asia* abbiamo sopra veduto,
che *Idantura Re degli Sciti* ne' tempi assai tardi, posta la loro
sformata Antichità, nella quale avevano vinto essi *Egizj*, che
si vantavano essere gli antichissimi di tutte le Nazioni, con
cinque parole reali risponde a *Dario* il Maggiore, che gli aveva
intimato la guerra; che furono una *ranocchia*, un *topo*, un'
uccello, un *dente d'aratro*, ed un' *arco da saettare*; la *ranocchia*
significava, ch' esso era nato dalla Terra della Scizia, come
dalla Terra nascono, piovendo l'està, le ranocchie, e sì esser
figliuolo di quella Terra; il *topo* significava, esso, come topo,
dov' era nato, aversi fatto la casa, cioè aversi fondato la gente;
l'*uccello* significava, aver' ivi esso gli auspici, cioè, come ve-
174 dre appresso, che non era ad al-*l* tri soggetto, ch' a Dio;
l'*aratro* significava, aver esso ridutte quelle terre a coltura,
e sì averle dome, e fatte sue con la forza; e finalmente l'*arco*

⁵² *Eliodoro ... Etiopia: Aethiopica*, IV, 8, 1.

da saettare significava, ch' esso aveva nella Scizia il sommo
imperio dell' armi da doverl', e poterla difendere; la qual
spiegazione così naturale, e necessaria si componga con le ri-
devoli, ch' appresso *San Cirillo* lor danno i *Consiglieri di Da-*
rio; e pruoverà ad evidenza generalmente, che finora non si è
saputo il propio e vero uso de' geroglifici, che celebrarono i
primi popoli, col combinare le interpretazioni de' *Consiglieri*
di Dario date a' geroglifici Scitici con le lontane, raggrate, e
contorte, c' han dato i *Dotti a' geroglifici Egizj*: de' *Latini* non
ci lasciò la *Storia Romana* privi di qualche *Tradizione*, nella
risposta eroica muta, che *Tarquinio Superbo* manda al figliuo-
lo in Gabj, col farsi vedere al Messaggero *troncar capi di pa-*
paveri con la bacchetta, che teneva tra mani; lo che è stato
creduto fatto per superbia, ove bisognava tutta la confidenza:
nel *Settentrione d'Europa* osserva *Tacito*, ove ne scrive i co-
stumi ch' i *Germani Antichi* non sapevano *literarum secreta*,
cioè, che non sapevano scriver' i loro *geroglifici*; lo che dovet-
te durare fin' a' tempi di *Federico Suevo*, anzi fin' a quelli di
Ridolfo d'Austria, da che incominciarono a scriver diplomi
in iscrittura volgar Tedesca: nel *Settentrione della Francia* vi
fu un *parlar geroglifico* detto *rebus de Picardie* che dovet' es-
sere, come nella *Germania*, un *parlar* con le cose, cioè co'
geroglifici d' Idantura: fino nell'*ultima Tule*, e nell' ultima di
lei parte in *Iscozia*, narra *Ettore Boezio nella Storia della Sco-*
zia, quella nazione anticamente avere scritto con *geroglifici*:
nell'*Indie Orientali* i *Messicani* furono ritruovati scriver per
geroglifici, e *Giovanni di Laet* nella sua *Descrizione della Nuo-*
va India descrive i geroglifici degl' Indiani essere *diversi capi*
d'animali, l' *piante*, *fiori*, *frutte*, e per gli loro Ceppi *distinguere*
le Famiglie, ch' è lo stesso uso appunto, c' hanno l'*Armi gen-*
tilizie nel Mondo nostro: nell'*Indie orientali* i *Chinesi* tuttavia
scrivono per *geroglifici*. Così è sventata cotal *boria de' Dotti*,
che vennero appresso, che tanto non osò gonfiare quella de'
boriosissimi *Egizj*; che gli altri Sappienti del Mondo avessero
appreso da essi di nascondere la loro Sapienza Riposta sotto
de' Geroglifici.

Posti tali *Principj di Logica Poetica*, e dileguata tal *boria de' Dotti*, ritorniamo alle tre *Lingue degli Egizj*; nella *prima* delle quali, ch' è quella *degli Dei*, come si è avvisato nelle *Degnità*, per gli *Greci* vi conviene *Omero*, che in *cinque luoghi* di tutti e due i suoi *Poemi* fa menzione d' una *Lingua*, più *antica della sua*, la qual' è certamente *Lingua Eroica*, e la chiama *Lingua degli Dei*: tre luoghi sono nell'*Iliade*, il primo, ove narra, *Briareo* dirsi dagli *Dei*, *Egeone* dagli *uomini*⁵³; il secondo, ove racconta d' un' uccello, che gli *Dei* chiamano *χαλκίδα*, gli *uomini* *κύμινδιν*⁵⁴; il terzo⁵⁵, che 'l fiume di *Troja* gli *Dei* *Xanto*, gli *uomini* chiamano *Scamandro*; nell'*Odissea* sono due; uno, che gli *Dei* chiamano *πλαγκτὰς πύτρας Scilla*, e *Cariddi*, che dicono gli *uomini*⁵⁶; l'altro, ove *Mercurio* dà ad *Ulisse* un segreto contro le stregonerie di *Circe*, che dagli *Dei* è appellato *μῶλυ*, & è affatto negato agli *uomini* di sapere⁵⁷: d'intorno a' quali luoghi *Platone*⁵⁸ dice molte cose, ma vanamente; talchè poi *Dion Crisostomo*⁵⁹ ne calogna *Omero* d'impostura, ch' esso intendesse la *Lingua degli Dei*, ch' è naturalmente negato agli *uomini*. Ma dubitiamo, che non forse in questi luoghi d'*Omero* si debbano gli *Dei* intendere per gli *Eroi*, i quali, come poco appresso si mostrerà, si presero il nome di *Dei*, sopra i *plebei* delle loro città, ch' essi chiamavan' *uomini*, come a' tempi barbari ritornati i | *vassalli* si dissero *homines*, che osserva con maraviglia *Ottomano*; e i *Grandi Signori*, come nella *barbarie ricorsa*, facevano gloria di avere maravigliosi *segreti di medicina*: e così queste non sien' altro, che differenze di parlar nobili, e di parlar volgari. Però senza alcun dubbio per gli *Latini* vi si adoperò *Varrone*, il quale, come nelle *Degnità* si è avvisato, ebbe la diligenza di

⁵³ primo ... uomini: *Il.*, I, 403-404.

⁵⁴ secondo ... κύμινδιν: *Il.*, XIV, 291.

⁵⁵ terzo ... Scamandro: *Il.*, XX, 74.

⁵⁶ uno ... uomini: *Od.*, XXIII, 327-328.

⁵⁷ altro ... sapere: *Od.*, X, 305.

⁵⁸ Platone: *Cratilo*, 11-12, 391d-392e.

⁵⁹ Dion Crisostomo: *Orazione*, XI, 23.

raccogliere trenta mila *Dei*; che dovettero bastare per un copioso *Vocabolario Divino* da spiegare le *Genti del Lazio* tutte le loro *bisogne umane*, ch' in que' tempi semplici, e pochi dovetter' esser pochissime, perch' erano le sole necessarie alla vita: anco i *Greci* ne numerarono *trentamila*, come nelle *Degnità* pur si è detto; i quali d' ogni *sasso*, d' ogni *fonte*, o *ruscello*, d' ogni *pianta*, d' ogni *scoglio* fecero *Deitadi*; nel qual numero sono le *Driadi*, l'*Amadriadi*, l'*Oreadi*, le *Napee*; appunto come gli *Americani* ogni cosa, che supera la loro picciola capacità, fanno *Dei*: talchè le *Favole Divine* de' *Latini*, e de' *Greci* dovetter essere i *veri primi geroglifici*, o caratteri sagri, o divini degli *Egizj*.

Il *secondo parlare*, che risponde all'*Età degli Eroi*, dissero gli *Egizj* essersi parlato per *simboli*; a' quali sono da ridursi l'*Imprese Eroiche*; che dovetter' essere le *somiglianze mute*, che da *Omero* si dicono *σήματα*, i *segni*, co' quali scrivevan gli *Eroi*; e 'n conseguenza dovetter' essere *metafore*, o *immagini*, o *somiglianze*, o *comparazioni*; che poi, con *lingua articolata* fanno tutta la *suppellettile della Favella Poetica*. Perchè certamente *Omero*, per una risoluta negazione di *Giuseffo Ebreo*, che non ci sia venuto *Scrittore* più antico di lui, egli vien' ad essere il *primo Autor della Lingua Greca*; & avendo noi da *Greci* tutto ciò, che di essa n' è giunto, fu il *Primo Autore di tutta la Gentilità*. Appo i *Latini* le prime memorie della loro *Lingua* son' i | *frammenti de' carmi Saliari*: e 'l *primo Scrittore*, che ce n' è stato narrato, è *Livio Andronico Poeta*. E dal ricorso della *barbarie d'Europa*, essendovi rinnate altre *Lingue*, la *prima Lingua degli Spagnuoli* fu quella, che dicono di *Romanzo*, e 'n conseguenza, di *Poesia Eroica*; perchè i *Romanzieri* furon' i *Poeti Eroici* de' tempi barbari ritornati: in *Francia*, il *primo Scrittore in volgar Francese* fu *Arnaldo Daniel Pacca*, il primo di tutti i *Provenzali Poeti*, che fiorì nell'*XI. Secolo*: e finalmente i *Primi Scrittori in Italia* furon' *Rimatori Fiorentini*, e *Siciliani*.

Il *parlare pistolare degli Egizj*, convenuto a spiegare le *bisogne della presente comun vita* tra gli lontani, dee esser

nato dal *volgo d' un popolo principe dell'Egitto*, che dovette' esser quello di *Tebe*; il cui Re *Ramse*, come si è sopra detto, distese l'Imperio sopra tutta quella gran nazione; perchè per gli Egizj corrisponda questa lingua all'*Età degli uomini*; quali si dicevano le *plebi de' popoli eroici*, a differenza de' lor' Eroi, come si è sopra detto; e dee concepirsi esser provenuto da *libera loro convenzione*, per questa eterna proprietà, ch' è *diritto de' popoli il parlare, e lo scriver volgare*: onde *Claudio Imperadore*, avendo ritruovato *tre altre lettere*, ch' abbisognavano alla Lingua Latina, il popolo Romano non le volle ricevere; come gl'*Italiani* non han ricevuto le ritruovate da *Giorgio Trissino*, che si sentono mancare all'*Italiana Favella*.

Tali *parlari pistolari*, o sieno *volgari* degli Egizj si dovette' scrivere con *lettere* parimente *volgari*; le quali si truovano *somiglianti alle volgari Fenicie*, ond' è necessario, che gli uni l' avessero ricevute dagli altri. Coloro, che oppinano, gli Egizj essere stati i Primi Ritruovatori di tutte le cose necessarie, o utili all'Umana Società, in conseguenza di ciò debbon dire, l che gli Egizj l' avessero insegnate a' Fenici. Ma *Clemente Alessandrino*, il quale dovette' esser' informato meglio, ch' ogni altro qualunque Autore, delle cose di Egitto, narra, che *Sancunazione*, o *Sancuniate Fenice*, il quale nella *Tavola Cronologica*⁶⁰ sta allogato nell'*Età degli Eroi d' Grecia*, avesse scritto in *lettere volgari la Storia Fenicia*, e sì il propone, come Primo Autore della Gentilità, ch' abbia scritto in *volgari caratteri*: per lo qual luogo hassi a dire, ch' i *Fenici*, i quali certamente furono il primo popolo mercatante del Mondo, per cagione di traffichi entrati in *Egitto* v' abbiano portato le *lettere loro volgari*. Ma senza alcun' uopo d' argomenti, e di congetture, la *Volgare Tradizione* ci accerta, ch' essi *Fenici* portarono le *lettere in Grecia*: sulla qual Tradizione riflette *Cornelio Tacito*, che le vi portarono, come *ritrovate da sé* le *lettere ritruovate da altri*, che intende le geroglifiche egizie.

⁶⁰ *Tavola cronologica*: dove viene fatto vivere 2.800 anni dopo la creazione del mondo.

Ma perchè la volgare Tradizione abbia alcun fondamento di vero, come abbiamo universalmente pruovato, tutte doverlo avere, diciamo, che vi portarono le *geroglifiche ricevute da altri*, che non poteron' essere, ch' i *caratteri mattematici*, o *figure geometriche*, ch' essi ricevute avevano da' *Caldei*, i quali senza contrasto furono i primi mattematici, e specialmente i primi astronomi delle nazioni; onde *Zoroaste Caldeo* detto così, perchè *osservatore degli astri*, come vuole il *Bocharto*, fu il *Primo Sappiente del Gentilesimo*: e se ne servirono per *forme di numeri* nelle loro mercatanzie; per cagion delle quali molto *innanzi d' Omero* praticavano nelle marine di Grecia; lo che ad evidenza si pruova da essi *Poemi d'Omero* e specialmente dall'*Odissea*, perchè a' tempi d' Omero *Gioseffo* vigorosamente sostiene contro *Appione* Greco Gramatico, che le *lettere volgari* non si erano *ancor truovate tra' Greci*: i quali con sommo pregio l' d' ingegno, nel quale certamente avanzarono tutte le nazioni, trasportarono poi tai *forme geometriche alle forme de' suoni articolati* diversi; e con somma bellezza ne formarono i *volgari caratteri delle lettere*; le quali poscia *si presero da' Latini*, ch' il medesimo *Tacito* osserva, essere state *somiglianti all'antichissime greche*: di che gravissima pruova è quella, ch' i *Greci* per lunga età, e fin' agli ultimi loro tempi i *Latini* usarono *lettere maiuscole* per scriver *numeri*, che dev' esser ciò, che *Demarato*⁶¹ *Corintio*, e *Carmenta*⁶² moglie d' *Evandro Arcade* abbiano insegnato le lettere agli Latini, come spiegheremo appresso, che furono Colonie greche ultramarine, e mediterranee dedotte anticamente nel Lazio. Nè punto vale ciò, che molti *Eruditi* contendono, le *lettere volgari dagli Ebrei* esser *venute a' Greci*; perocchè l'*appellazione* di esse lettere si osserva *quasi la stessa* appo degli uni, e degli altri: essendo più ragionevole, che gli *Ebrei* avessero imitata tal' *appellazione da' Greci*, che questi da

⁶¹ *Demarato*: si tramanda che fosse il padre di Tarquinio Prisco e che portò le lettere agli Etruschi; Tacito, *Ann.*, XI, 14, 4.

⁶² *Carmenta*: ninfa arcade il cui nome si riferisce alla tradizione che la vuole inventrice degli oracoli.

quelli: perchè dal tempo⁶³, ch' *Alessandro Magno* conquistò l'Imperio dell'Oriente, che dopo la di lui morte si divisero i di lui Capitani, tutti convengono, che 'l *sermon greco si sparse per tutto l'Oriente, e l'Egitto*; e convenendo ancor tutti, che la *Gramatica s'introdusse assai tardi tra essi Ebrei*: necessaria cosa è, ch' i *Letterati Ebrei appellassero le lettere ebraiche con l'appellazione de' Greci*. Oltrecchè, essendo gli *elementi semplicissimi* per natura, dovettero dapprima i Greci battere semplicissimi i suoni delle *lettere*, che per quest' aspetto si dovettero dire *elementi*, siccome seguitarono a batterle i *Latini*, colla stessa gravità, con che conservarono le forme delle lettere somiglianti all'antichissime greche: laonde fu d' uopo dire, che tal' *appellazione di lettere con voci composte* fusesse
 180 *tardi* introdotta tra essi, e più tardi da' Greci | si fusse in Oriente portata agli Ebrei. Per le quali cose ragionate si delegua l'opinion di coloro, che vogliono *Cecrope* Egizio aver portato le lettere volgari a' Greci. Perchè l'altra di coloro, che stimano, che *Cadmo Fenice* le vi abbia portato da Egitto; perocchè fondò in *Grecia* una Città col nome di *Tebe*, capitale della maggior Dinastia degli Egizj, si solverà appresso co i *Principi della Geografia Poetica*; per gli quali truoverassi, ch' i Greci portatisi in Egitto per una qualche simiglianza colla loro *Tebe natia* avessero quella capitale d'Egitto così chiamata. E finalmente s'intende, perché avveduti *Critici*, come riferisce l'*Autor* *Anonimo Inglese nell'Incertezza delle Scienze*⁶⁴, giudicano, che per la sua troppo antichità cotal *Sanchuniata* non mai sia stato nel Mondo⁶⁵: onde noi, per non torlo affatto dal Mondo, stimiamo, doversi porre a' tempi più bassi, e certamente dopo d'*Omero*: e per serbare maggior'

⁶³ *dal tempo*: anno 326 a.C., nel quale si verificò la massima espansione in Oriente grazie alla vittoria sul fiume Idaspe.

⁶⁴ *Incertezza ... Scienze*: T. Baker (1656-1740) compose queste *Reflections upon Learning* nel 1699, che vennero tradotte in italiano con il titolo *Trattato dell'incertezza delle scienze* e pubblicati a Venezia nel 1735.

⁶⁵ *Critici ... Mondo*: Giulio Cesare Scaligero e Henry Dodwell, citati nel suddetto *Trattato dell'incertezza* di T. Baker.

antichità a' Fenici sopra de' Greci d'intorno all'Invenzion delle lettere, che si dicon volgari, con la giusta proporzion però di quanto i Greci furono più ingegnosi d' essi Fenici, si ha a dire, che *Sanchuniata* sia stato alquanto innanzi d'*Erodoto*, il quale fu detto *Padre della Storia de' Greci*, la quale scrisse con favella volgare, per quello, che *Sanchuniata* fu detto lo *Storico della verità*, cioè *Scrittore del Tempo Istorico*, che *Varrone* dice nella sua divisione de' Tempi; dal qual tempo per la *divisione delle tre Lingue degli Egizj* corrispondente alla *divisione delle tre Età* del Mondo scorse loro dinnanzi essi parlarono con *lingua pistolare* scritta con *vulgari caratteri*.

Or siccome la *Lingua Eroica*, ovvero *Poetica* si fondò dagli *Eroi*, così le *Lingue volgari* sono state introdotte dal *volgo*, che noi dentro ritruoveremo essere state le *plebi de' popoli Eroici*: le quali lingue propriamente da' *Latini* furono dette *vernaculae*; che non | potevan introdurre quelli *vernae*, che i
 181 *Gramatici*⁶⁶ diffiniscono, *servi nati in casa* dagli schiavi che si facevano in guerra; i quali naturalmente apprendono le lingue de' popoli, dov' essi nascono. Ma dentro si truoverà, ch' i primi, e propriamente detti *vernae* furon' i *famoli degli Eroi nello stato delle Famiglie*, da' quali poi si compose il *volgo* delle prime plebi dell'Eroiche Città; e furono gli *abbozzi degli schiavi*, che finalmente dalle Città si fecero con le guerre. E tutto ciò si conferma con le *due lingue*, che dice *Omero*⁶⁷, una degli *Dei*, altra degli *uomini*, che noi qui sopra spieghammo, *lingua eroica*, e *lingua volgare*, e quindi a poco lo spiegheremo vieppiù.

Ma delle *Lingue volgari* egli è stato ricevuto con troppo di buona fede da tutti i *Filologi*, ch'elleno *significassero a placito*: perch' esse per queste lor' *origini naturali* debbon' aver *significato naturalmente*: lo che è facile osservare nella *lingua volgar latina*, la qual' è più *eroica* della *Greca Volgare*, e perciò più *robusta*; quanto *quella* è più *dilicata*; che quasi *tutte le*

⁶⁶ *i Gramatici*: G. J. Voss, *Etymologicon*, p. 632.

⁶⁷ *Omero*: *Il.*, I, 403-404; *Od.*, X, 305.

voci ha formate per trasporti di nature, o per proprietà naturali, o per effetti sensibili, e generalmente la metafora fa il maggior corpo delle lingue appo tutte le Nazioni. Ma i Grammatici abbattutisi in gran numero di vocaboli, che danno idee confuse, & indistinte di cose, non sappiendone le origini, che le dovettero dapprima formare luminose, e distinte, per dar pace alla loro ignoranza, stabilirono universalmente la massima, che le voci umane articolate significano a placito, e vi trassero Aristotile con Galeno, ed altri Filosofi, e gli armarono contro Platone, e Giamblico, come abbiám detto.

182 Ma pur rimane la grandissima difficoltà, come, quanti sono i popoli, tante sono le Lingue Volgari diverse? La qual per isciogliere, è qui da stabilirsi questa gran verità: che, come certamente i popoli per la diversità de' climi han sortito varie diverse nature, onde sono usciti tanti costumi diversi; così dalle loro diverse nature, e costumi sono nate altrettante diverse lingue: talchè per la medesima diversità delle loro nature, siccome han guardato le stesse utilità, o necessità della vita umana con aspetti diversi; onde sono uscite tante per lo più diverse, ed alle volte tra lor contrarie costumanze di Nazioni, così, e non altrimenti son' uscite in tante lingue, quant' esse sono, diverse: lo che si conferma ad evidenza co' proverbj; che sono massime di vita umana, le stesse in sostanza, spiegate con tanti diversi aspetti, quante sono state, e sono le Nazioni, come nelle Dignità si è avvisato. Quindi le stesse origini eroiche conservate in accorcio dentro i parlari volgari han fatto ciò, che reca tanta meraviglia a' Critici Biblici; ch' i nomi degli stessi Re nella Storia Sagra detti d'una maniera, si leggono d' un' altra nella Profana: perchè l'una per avventura gli uomini per lo riguardo dell'aspetto, della potenza, l'altra per quello de' costumi, dell'impres, o altro che fusse stato: come tuttavia osserviamo le Città d'Ungheria altrimenti appellarsi dagli Ungheri, altrimenti da' Greci, altrimenti da' Tedeschi, altrimenti da' Turchi: e la lingua Tedesca, ch' è Lingua Eroica vivente, ella trasforma quasi tutti i nomi delle lingue straniere nelle sue proprie natie: lo che dobbiam

congetturare, aver fatto i Latini, e i Greci, ove ragionano di tante cose barbare con bell'aria greca, e latina: la qual dee essere la cagione dell'oscurezza, che s'incontra nell'Antica Geografia, e nella Storia Naturale de' fossili, delle piante, e degli animali. Perciò da noi in quest' Opera la prima volta stampata si è meditata un'Idea d'un Dizionario Mentale da dare le significazioni a tutte le Lingue articolate diverse, riducendole tutte a certe unità d' idee in sostanza, che con varie modificazioni guardate da' popoli hanno da quelli avuto varj diversi vocaboli: del quale tuttavia facciamo uso nel ragionar questa Scienza; e ne diemmo un pienissimo Saggio nel Capo IV: dove facemmo vedere i Padri di famiglia per quindici aspetti diversi osservati nello stato delle Famiglie, e delle prime Repubbliche nel tempo, che si dovettero formare le lingue; del qual tempo sono gravissimi gli argomenti d' intorno alle cose, i quali si prendono dalle natie significazioni delle parole, come se n'è proposta una Dignità essere stati appellati con altrettanti diversi vocaboli da quindici Nazioni Antiche, e Moderne: il qual luogo è uno degli tre⁶⁸ per gli quali non ci pentiamo di quel Libro stampato. Il qual Dizionario ragiona per altra via l'argomento, che tratta Tommaso Hayme nella Dissertazione de Linguarum Cognatione, e nell'altre, de Linguis in Genere, et Variarum Linguarum Harmonia. Da tutto lo che si raccoglie questo Corollario, che quanto le Lingue sono più ricche di tali parlari eroici accorciati, tanto sono più belle, e per ciò più belle, perchè son più evidenti, e perchè più evidenti, sono più veraci, e più fide: & al contrario quanto sono più affollate di voci di tali nascoste origini, sono meno dilettevoli, perchè oscure, e confuse, e perciò più soggette ad inganni, et errori: lo che dev' essere delle lingue formate col mescolamento di molte barbare, delle quali non ci è venuta la Storia delle loro origini, e de' loro trasporti.

Ora per entrare nella difficilissima guisa della formazio-

⁶⁸ uno degli tre: quello riguardante la ricostruzione della nascita di imprese, emblemi, medaglie e blasoni.

ne di tutte e tre queste spezie e di lingue, e di lettere, è da stabilirsi questo Principio; che, come dallo stesso tempo cominciarono gli Dei, gli Eroi, e gli Uomini, perch' eran pur Uomini quelli, che fantasticaron gli Dei; e credevano la loro natura eroica | mescolata di quella degli Dei, e di quella degli Uomini: così nello stesso tempo cominciarono tali tre lingue (intendendo sempre andar loro del pari le lettere): però con queste tre grandissime differenze, che la lingua degli Dei fu quasi tutta muta, pochissima articolata: la lingua degli Eroi mescolata egualmente e di articolata, e di muta, e 'n conseguenza di parlari volgari, e di caratteri eroici, co' quali scrivevano gli Eroi, che σήματα dice Omero: la Lingua degli uomini quasi tutta articolata, e pochissima muta; perocchè non vi ha lingua volgare cotanto copiosa, ove non sieno più le cose che le sue voci. Quindi fu necessario, che la Lingua Eroica nel suo principio fusse sommamente scomposta; ch' è un gran Fonte dell'oscurità delle Favole; di che sia esempio insigne quella di Cadmo: egli uccide la gran serpe; ne semina i denti; da' solchi nascono uomini armati; gitta una gran pietra tra loro; questi a morte combattono; e finalmente esso Cadmo si cangia in serpe. Cotanto fu ingegnoso quel Cadmo, il qual portò le lettere a' Greci; di cui fu tramandata questa Favola, che, come la spiegheremo appresso, contiene più centinaia d'anni di Storia Poetica.

In seguito del già detto nello stesso tempo, che si formò il carattere Divino di Giove, che fu il primo di tutt' i pensieri umani della Gentilità, incominciò parimente a formarsi la lingua articolata con l'onomatopea, con la quale tuttavia osserviamo spiegarsi felicemente i fanciulli: & esso Giove fu da' Latini dal fragor del tuono detto dapprima Jous; dal fischio del fulmine da' Greci fu detto Ζεύς; dal suono, che dà il fuoco, ove brucia, dagli Orientali dovet' essere detto Ur, onde venne Urim, la Potenza del fuoco: dalla quale stessa origine dovet' a' Greci venir detto οὐρανός, il Cielo, ed a' Latini il verbo uro, bruciare: a' quali, dallo stesso fischio del fulmine dovette venire Cel, l'uno de' Monosillabi d'Ausonio, ma con

prononziarlo con la, ç , degli Spagnuoli; perchè costi l'argutezza del medesimo Ausonio, ove di Venere così bisquitta;

Nata salo; suscepta solo; patre edita Coelo.

Dentro le quali origini è da avvertirsi, che con la stessa sublimità dell'Invenzione della Favola di Giove, qual' abbiamo sopra osservato, incomincia egualmente sublime la locuzion poetica con l'onomatopea; la quale certamente Dionigi Longino pone tra i Fonti del Sublime, e l'avvertisce appo Omero nel suono, che diede l'occhio di Polifemo, quando vi si ficcò la trave infuocata da Ulisse, che fece σίζ. Seguitarono a formarsi le voci umane con l'Interjezioni; che sono voci articolate all'empito di passioni violente, che 'n tutte le lingue son monosillabe. Onde non è fuori del verisimile, che da' primi fulmini incominciata a destarsi negli uomini la meraviglia, nascesse la prima Interjezione da quella di Giove, formata con la voce, pa, e che poi restò raddoppiata pape; interjezione di meraviglia; onde poi nacque a Giove il titolo di Padre degli uomini, e degli Dei, e quindi appresso, che tutti gli Dei se ne dicessero Padri, e Madri tutte le Dee: di che restaron a' Latini le voci Jupiter, Diespiter, Marspiter, Juno genitrix; la quale certamente le Favole narranci essere stata sterile: & osservammo, sopra tanti altri Dei, e Dee nel Cielo non contrarre tra esso lor matrimoni, perchè Venere fu detta Concubina, non già moglie di Marte, e nulla di meno tutti appellavansi Padri, di che vi hanno alcuni versi di Lucilio riferiti nelle Note al Diritto Universale: e si dissero Padri nel senso, nel quale patrare dovette significare dapprima il fare, ch' è proprio di Dio, come vi conviene anco la Lingua Santa, ch' in narrando la Criazione del Mondo, dice, che nel settimo giorno Iddio riposò ab opere, quod patrarat⁶⁹. Quindi | dev'essere stato detto impetrare, che si disse quasi impatrare, che nella Scienza Augurale si faceva impetrare, ch' era riportar' il buon' augurio, della cui origine dicono tante inezie i Latini Gramatici: lo

⁶⁹ ab ... patrarat: "di tutto il lavoro che aveva fatto", Gen., 2,2 e Hebr., 4,4. Per l'uso di "patrare", cfr. G. J. Voss, *Etymologicon*, p. 436.

che pruova, che la *prima Interpretazione* fu delle *Leggi Divine* ordinate con gli *auspicj*, così detta quasi *Interpatratio*. Or si fatto *divino titolo* per la natural' ambizione dell'umana superbia avendosi arrogato gli uomini *potenti nello Stato delle Famiglie*, essi si appellarono *Padri*; lo che forse diede motivo alla *Volgar Tradizione*, ch' i *primi uomini potenti della Terra si fecero adorare per Dei*; ma per la pietà dovuta a i Numi, quelli i *Numi* dissero *Dei*; & appresso anco presosi gli uomini *potenti delle prime Città* il nome di *Dei*, per la stessa pietà i *Numi* dissero *Dei Immortali*, a differenza de i *Dei Mortali*, ch'eran tali uomini. Ma in ciò si può avvertire la *goffaggine* di tai *Giganti*, qual' i *Viaggiatori* narrano *de los Patacones*; della quale vi ha un bel vestigio in latinità, lasciatoci nell'antiche voci *pipulum*, e *pipare*, nel significato di *querela*, e di *querelarsi*; che dovette venire dall'*Interjezione* di lamento *pi, pi*: nel qual sentimento vogliono, che *pipulum* appresso *Plauto*⁷⁰ sia lo stesso, che *obvagulatione* delle *XII. Tavole*; la qual voce deve venir da *vagire*, ch' è propio il piagnere de' fanciulli. Talchè è necessario dall'*Interjezione* di spavento esser nata a' Greci la voce *παῖον*, incominciata da *παῖ*; di che vi ha appo essi un' *aurea Tradizione antichissima*; ch' i Greci spaventati dal gran serpente detto *Pitone*, invocarono in loro soccorso *Apollo* con quelle voci *ἰὸ παῖον*, che prima *tre volte* batterono *tarde*, essendo illanguiditi dallo *spavento*; e poi per lo *giubilo*, perch' avevalo *Apollo ucciso*, gli acclamarono, altrettante volte battendole *preste*, col dividere l' *ò* in due *òó*, e 'l dittongo *αῖ* in *due sillabe*, onde nacque naturalmente il *verso eroico* prima *spondaico*, e poi divenne *dattilico*, e ne restò quella *eterna proprietà*, ch' egli in tutte l'altre sedi cede il luogo al dattilo, fuorchè nell'ultima: e naturalmente *nacque il canto* misurato dal *verso eroico* agl'impeti di *passioni violentissime*; siccome tuttavia osserviamo *nelle grandi passioni gli uomini dar nel canto*, e sopra tutti i sommamente *afflitti*, ed *allegri*, come si è detto nelle *Degnità*: lo che qui detto quindi a poco recherà

⁷⁰ *Plauto: Aulularia*, 446.

molto uso, ove ragioneremo dell'*origini* del *canto*, e de' *versi*. S'innoltrarono a formar' i *pronomi*; imperocchè l'interjezioni sfogano le *passioni proprie*, lo che si fa anco da' *solì*; ma i *pronomi* servono per *comunicare* le nostre *idee* con altrui d'intorno a quelle cose, che co' nomi *propj* o noi non sappiamo appellare, o altri non sappia intendere; e i *pronomi* pur quasi tutti in tutte le *Lingue* la maggior parte son *monosillabi*; il primo de' quali, o almeno tra' primi dovet-t' esser quello, di che n'è rimasto quel luogo d'oro d' *Ennio*,

*Aspice HOC sublime cadens, quem omnes invocant Jovem*⁷¹,

ov' è detto *HOC* in vece di *Coelum*, e ne restò in volgar Latino,

*Luciscit HOC jam*⁷²;

in vece di *albescit Coelum*: e gli *articoli* dalla lor nascita hanno questa eterna *proprietà* d'andare innanzi a' nomi, a' quali son' attaccati. Dopo si formarono le *particelle*, delle quali sono gran parte le *preposizioni*, che pure quasi in tutte le lingue son *monosillabe*; che conservano col *nome* questa *eterna proprietà* di andar' innanzi a' nomi, che le domandano, & a' verbi, co' quali vanno a comporsi. Tratto tratto s'andarono formando i *nomi*: de' quali nell'*Origini della Lingua Latina* ritrovate in quest' *Opera la prima volta stampata*, si novvera una *gran quantità nati dentro del Lazio* dalla vita d' essi Latini *selvaggia* per la *contadinesca*, infin' alla prima *civile*, formati tutti *monosillabi*, che non han *nulla d'origini forestiere*, nemmeno *greche*, a riserba di quattro voci *βοῦς, σῦς, μῦς, σῆψ*, ch' a' Latini significa *siepe*, e a' Greci *serpe*: il qual luogo è l'altro *degli tre*⁷³, che stimiamo esser *compiuti in quel Libro*: perch' egli può dar l'*esempio a' Dotti dell'altre Lingue*

⁷¹ *Ennio ... Jovem*: Ennio, *Thyestes*, fr. 153, v. 301, "Ammira questo sublime cielo che tramonta, cielo che tutti chiamano Giove".

⁷² *Luciscit ... jam*: Plauto, *Amph.*, 543, "Questo già s'illumina".

⁷³ *altro degli tre*: quello riguardante la nascita contemporanea di lingua e scrittura.

di doverne indagare l'*Origini* con grandissimo frutto della Repubblica Letteraria; come certamente la *Lingua Tedesca*, ch'è *Lingua Madre*, perocchè non vi entrarono mai a comandare Nazioni straniere, ha *monosillabe* tutte le sue *radici*: & esser *nati i nomi prima de' verbi*, ci è approvato da questa *eterna propietà*; che *non regge Orazione, se non comincia da nome*, ch' espresso, o taciuto la regga.

Finalmente gli Autori delle Lingue si formarono i *verbi*, come osserviamo i *fanciulli* spiegar nomi, particelle, e tacer' i verbi; perchè i *nomi* destano idee, che lasciano fermi vestigi; le *particelle*, che significano esse modificazioni, fanno il medesimo: ma i *verbi* significano moti, i quali portano l'innanzi, e 'l dopo, che sono misurati dall'indivisibile del presente, difficilissimo ad intendersi dagli stessi Filosofi. Et è un' *osservazione fisica*, che di molto approva ciò, che diciamo; che tra noi vive un' uomo onesto tocco da *gravissima apoplessia*, il quale *mentova nomi*, e si è affatto *dimenticato de' verbi*. E pur' i *verbi*, che sono *generi di tutti gli altri*, quali sono *sum* dell'essere, al quale si riducono tutte l'essenze, ch' è tanto dire, tutte le *cose metafisiche*; *sto* della quiete, *eo* del *moto*, a' quali si riducono tutte le *cose fisiche*; *do, dico* e *facio*, a' quali si riducono tutte le *cose agibili*, sien' o *morali*, o *famigliari*, o finalmente *civili*: dovetter' incominciare dagl'*imperativi*; perchè nello *Stato delle Famiglie*, povero in sommo | grado di lingua, i Padri soli dovettero favellare, e dar gli ordini a' figliuoli, ed a' famoli; e questi sotto i terribili imperj famigliari, quali poco appresso⁷⁴ vedremo, con cieco ossequio dovevano tacendo eseguirne i comandi; i quali *imperativi* sono tutti *monosillabi*, quali ci son rimasti *es, sta, i, da, dic, fac*.

Questa *Generazione delle Lingue* è conforme a' Principj così dell'Universale Natura, per gli quali gli *elementi* delle cose tutte sono *indivisibili*, de' quali esse cose si compongono, e ne' quali vanno a risolversi; come a quelli della natura particolare umana, per quella *Degnità*, ch' i fanciulli, nati in

⁷⁴ appresso: nella "Morale poetica".

questa copia di lingue, e c' hanno mollissime le fibre dell'istromento da articolare le voci, le incominciano monosillabe; che molto più si dee stimare de' primi uomini delle genti, i quali l'avevano durissime, nè avevano udito ancor voce umana. Di più ella ne dà l'*ordine*, con cui nacquero le *parti dell'orazione*, e 'n conseguenza le *naturali cagioni* della *Sintassi*. Le quali cose tutte sembrano più ragionevoli di quello, che *Giulio Cesare Scaligero*, e *Francesco Sanzio* ne han detto a proposito della *Lingua Latina*, come se i popoli, che si ritrovaron le lingue, avessero prima dovuto andare a scuola d'*Aristotile*⁷⁵, co i cui Principj ne hanno amendue ragionato. |

COROLLARJ.

190*

D'intorno all'*Origini* della Locuzion Poetica,
degli Episodj, del Torno, del Numero,
del Canto, e del Verso.

In cotal guisa si formò la *Lingua Poetica* per le Nazioni composta di *Caratteri Divini*, & *Eroici*, dappoi spiegati con *parlari volgari*; e finalmente scritti con *volgari caratteri*. E nacque tutta da *povertà di Lingua*, e *necessità di spiegarsi*: lo che si dimostra con essi *primi lumi della Poetica Locuzione*, che sono l'*ipotiposi*, l'*immagini*, le *somiglianze*, le *comparazioni*, le *metafore*, le *circostrizioni*, le *frasi* spieganti le cose per le loro *naturali propietà*, le *descrizioni* raccolte dagli *effetti* o più *minuti*, o più *risentiti*, e finalmente per gli *aggiunti enfatici*, ed anche *oziosi*.

Gli *Episodi* sono nati da essa *grossezza delle menti eroiche*, che non sapevano sceverare il propio delle cose, che facesse al loro proposito; come vediamo usargli naturalmente gl'*idioti*, e sopra tutti le *donne*.

* Nell'originale le pp. 190 e 191 sono segnate con i numeri 186 e 187; poi la numerazione riprende correttamente con p. 192.

⁷⁵ *Aristotile*: Vico fa riferimento al contenuto della lettera che lo Scaligero scrive al figlio Silvio, che funge da prefazione al *De causis linguarum latinae*.

I *Tornj* nacquero dalla *difficultà di dar i verbi al sermone*; che, come abbiám veduto, furono gli ultimi a ritruovarsi: onde i *Greci*, che furono *più ingegnosi*, essi *tornarono il parlare men de' Latini*, e i *Latini* meno di quel, che fanno i *Tedeschi*.

Il *numero prosaico* fu inteso *tardi* dagli *Scrittori*, nella greca *Lingua* da *Gorgia Leontino*, e nella *Latina* da *Cicerone*: perocchè innanzi, al riferire di *Cicerone* medesimo, avevano renduto *numerose l'orazioni* con certe *misure poetiche*: lo che servirà molto quindi a poco, ove ragioneremo dell'*Origini del Canto*, e de' *versi*. |

191 Da tutto ciò sembra essersi dimostrato, la *Locuzion Poetica* esser nata per *necessità di natura umana prima della Prosaica*; come per *necessità di natura umana* nacquero esse *Favole Universali Fantastici* prima degli *Universali Ragionati*, o sieno *Filosofici*; i quali nacquero per mezzo di essi *parlari prosaici*: perocchè essendo i *Poeti* innanzi, andati a formare la *Favella Poetica* con la *Composizione dell'idee particolari*, come si è appieno qui dimostrato; da essa vennero poi i *popoli* a formare i *parlari da prosa* col contrarre in ciascheduna voce, come in un *genere*, le *parti*, ch' aveva composte la *favella poetica*, e di quella *frase poetica*; per esempio, mi *bolle il sangue nel cuore*, ch' è *parlare* per proprietà naturale *eterno*, ed *universale* a tutto il *Gener' Umano*; del *sangue*, del *ribollimento*, e del *cuore* fecero *una sola voce*, com' un *genere*; che da' *Greci* fu detto *στόμαχος*, da' *Latini* *ira*, dagl'*Italiani* *collera*. Con egual passo de' *geroglifici*, e delle *lettere volgari*, come *generi* da conformarvi *innumerabili voci articolate diverse*, per lo che vi abbisognò fior d'ingegno: co' quali *generi volgari* e di *voci*, e di *lettere*, s'andarono a fare *più spedite le menti de' popoli*, ed a formarsi *astrattive*; onde poi vi poterono provenir' i *Filosofi*, i quali formarono i *generi intelligibili*: lo che qui ragionato è una particella della *Storia dell'Idee*. Tanto l'*Origini delle Lettere* per truovarsi, si dovevano *ad un fiato* trattare con l'*origini delle Lingue*!

Del *Canto*, e del *Verso* si sono proposte quelle *Degnità*; che, dimostrata l'origine degli *uomini mutoli*, dovettero dap-

prima, come fanno i *mutoli*, mandar fuori le *vocali cantando*; dipoi, come fanno gli *scilinguati*, dovettero pur *cantando* mandar fuori l'*articolate di consonanti*: di tal *primo canto de' popoli* fanno gran pruova i *dittonghi*, ch' essi ci lasciarono nelle *Lingue*; che dovettero dapprima esser' *assai più in numero*; siccome i *Greci*, e i *Francesi*, che passarono anzi tempo dall'età poetica alla volgare, ce n' han lasciato *moltissimi*, come nelle *Degnità* si è osservato: e la cagion si è, che le *vocali* sono *facili a formarsi*; ma le *consonanti difficili*; e perchè si è dimostrato, che tai primi uomini stupidi per muoversi a profferire le voci, dovevano sentir *passioni violentissime*, le quali naturalmente si spiegano con *altissima voce*; e la natura porta, ch' ove uomo *alzi assai la voce*, egli dia ne' *dittonghi*, e nel *canto*, come nelle *Degnità* si è accennato; onde poco sopra dimostrammo, i primi uomini *Greci* nel tempo de' loro *Dei* aver formato il *primo verso eroico spondaico* col dittongo *παί*, e pieno due volte più di vocali, che consonanti. Ancora tal *primo canto de' popoli* nacque naturalmente dalla *difficultà delle prime pronozie*; la qual si dimostra come dalle cagioni, così dagli effetti: da quelle, perchè tali uomini avevano formato di *fibbre assai dure l'istrumento d'articolare le voci*, e di *voci* essi ebbero *pochissime*: come al contrario i *fanciulli di fibbre mollissime* nati in questa somma *copia di voci* si osservano con somma *difficultà* prononziare le *consonanti*; come nelle *Degnità* s'è pur detto; e i *Chinesi*, che non hanno più, che *trecento voci articolate*, che *variamente modificando*, e nel *suono*, e nel *tempo* corrispondono con la lingua volgare a' loro *centventimila geroglifici*, *parlan'* essi *cantando*: per gli effetti si dimostra dagli *accorciamenti delle voci*, i quali s'osservano innumerabili nella *Poesia Italiana*; e nell'*Origini della Lingua Latina* n' abbiám dimostro un *gran numero*, che dovettero nascere *accorciate*, e poi essersi col tempo *distese*: & al contrario da' *ridondamenti*; perocchè gli *scilinguati* da alcuna sillaba, alla quale sono più disposti di profferire, cantando, prendon' essi compenso di profferir quelle, che loro riescono di *difficil* prononzia, come pure nelle *Degnità*

192

193

sta proposto: onde appo noi nella mia età fu un eccellente Musico di tenore con tal vizio di lingua; ch' ove non poteva profferir le parole, dava in un soavissimo canto, e così le prononziava. Così certamente gli *Arabi* cominciano quasi tutte le voci da *al*; & affermano gli *Unni* fussero stati così detti, che le cominciassero tutte da *un*. Finalmente si dimostra, che le *Lingue* incominciaron dal *canto* per ciò, che testè abbiám detto, ch' innanzi di *Gorgia*, e di *Cicerone*, i greci, e i latini *Prosatori* usarono certi *numeri* quasi *poetici*; come a' tempi barbari ritornati fecero i *Padri della Chiesa latina* (truoverassi il medesimo della *Greca*); talchè le loro *prose* sembrano *cantilene*.

Il *primo verso*, (come abbiám poco fa dimostrato di fatto, che nacque) dovette nascere *convenevole* alla *Lingua*, ed all'età degli *Eroi*, qual fu il *verso eroico*, il più grande di tutti gli altri, e *proprio dell'Eroica Poesia*; e nacque da *passioni violentissime* di *spavento*, e di *giubilo*, come la *Poesia Eroica* non tratta, che *passioni perturbatissime*: però non nacque *spondaico* per lo *gran timor del Pitone*, come la *Volgar Tradizione* racconta, la qual perturbazione affretta l'idee, e le voci più tosto, che le ritarda; onde appo i *Latini sollicitus*, e *festinans*, significano *timoroso*; ma per la *tardezza delle menti*, e *difficoltà delle Lingue* degli Autori delle Nazioni, nacque *prima*, come abbiám dimostro, *spondaico*; di che si mantiene in *possesso*, che nell'ultima sede non lascia mai lo spondeo: dappoi faccendosi più *spedite* e le *menti*, e le *lingue*, v' ammise il *dattilo*: appresso *spedendosi entrambe vieppiù*, nacque il *giambico*, il cui *piede* è detto *presto* da *Orazio*, come di tali Origini si sono proposte due *Degnità*: finalmente, fatte si quelle *speditissime*, venne la *prosa*; la quale, come testè si è veduto, *parla* quasi *per generi intelligibili*; & | alla *prosa* il verso *giambico s'appressa* tanto, che spesso *innavedutamente* cadeva a' *Prosatori* scrivendo. Così il *canto* s'andò ne' *versi affrettando* co' *medesimi passi*, co' quali si spedirono nelle Nazioni e le *lingue*, e l'idee, come anco nelle *Degnità* si è avvisato. Tal *Filosofia* ci è confermata dalla *Storia*, la quale la più antica cosa che narra, sono gli *Oracoli*, e le *Sibille*, come nelle

Degnità si è proposto; onde per significare una cosa esser' antichissima, vi era il detto, quella essere *più vecchia della Sibilla*; e le *Sibille* furono sparse *per tutte le prime Nazioni*, delle quali ci sono pervenute pur *dodici*; & è *Volgar Tradizione*, che le *Sibille cantarono in verso eroico*; e gli *Oracoli* per tutte le Nazioni pur' in *verso eroico* davano le *risposte*; onde tal *verso* da' *Greci* fu detto *Pizio*, dal loro famoso *Oracolo d'Apollo Pizio*; il qual dovette così appellarsi dall'ucciso serpente, detto *Pitone*; onde noi sopra abbiám detto esser nato il *primo verso spondaico*; e da' *Latini* fu detto *verso Saturnio*, come ne accerta *Festo*; che dovette in Italia nascere nell'Età di *Saturno*, che risponde all'Età dell'oro de' *Greci*; nella quale *Apollo*, come gli altri *Dei*, praticava in terra con gli uomini; ed *Ennio* appo il medesimo *Festo* dice, che con tal verso i *Fauni* rendevano i *Fati* ovvero gli *Oracoli* nell'Italia; che certamente tra' *Greci*, com' or si è detto, si rendevano in versi esametri: ma poi versi *Saturnj* restaron detti i *giambici Senarj*; forse perchè così poi naturalmente si parlava in tai *versi Saturnj giambici*, come innanzi si era naturalmente parlato in *versi Saturnj eroici*. Quantunque oggi *dotti di Lingua Santa* sien divisi in oppenioni diverse d'intorno alla *Poesia degli Ebrei*, s' ella è composta di *metri*, o veramente di *ritmi*; però *Gioseffo*⁷⁶, *Filone*, *Origene*⁷⁷, *Eusebio*⁷⁸ stanno a favore de' *metri*: e per ciò, che fa sommamente al nostro proposito, *San Girolamo*, vuole, che 'l *Libro di Giobbe*, il | qual' è più 195
antico di quei di *Mosè*, fusse stato tessuto in *verso eroico* da principio del III. *Capo* fin' al principio del *Capo XLII*. Gli *Arabi* ignoranti di lettera, come riferisce l'*Autor' Anonimo dell'Incertezza delle Scienze*, conservarono la loro lingua con tener' a memoria i loro *poemi* finattanto, ch' innondarono le Provincie Orientali del Greco Imperio.

⁷⁶ Gioseffo: Flavio Giuseppe, *Antiquitates iudaicae*, II, 16, 4; IV, 8, 44; VII, 12, 3.

⁷⁷ Origene: S. Girolamo, *Praefatio in Job.*, *Patrologia Latina*, XXVIII, 1082.

⁷⁸ Eusebio: *Praeparatio evangelica*, XI, 5.

Gli Egizj scrivevano le memorie de' lor difonti nelle *siringi*, o colonne, in *verso*, dette da *Sir*, che vuol dire *canzona*; onde vien detta *Sirena*⁷⁹, Deità senza dubbio celebre per lo canto; nel qual' *Ovidio* dice esser' egualmente stata celebre, che 'n bellezza la Ninfa detta *Siringa*: per la qual' origine si deve lo stesso dire, ch' avessero dapprima parlato in versi i *Siri*, e gli *Assirj*. Certamente i *Fondatori della Greca Umanità* furon' i *Poeti Teologi*; e furon' essi *Eroi*; e cantarono in *verso eroico*. Vedemmo i *primi Autori della Lingua Latina* essere stati i *Salj* che furon *Poeti Sagri*; da' quali si hanno i *frammenti de' versi saliani*, c' hanno un'aria di *versi eroici*; che sono le più antiche memorie della latina Favella. Gli *antichi Trionfanti Romani* lasciarono le memorie de' loro trionfi pur' in aria di *verso eroico*; come *Lucio Emilio Regillo* quella,

Duello magno dirimendo, regibus subjugandis;

*Acilio Glabrione*⁸⁰ quell'altra,

Fudit, fugat, prosternit maximas legiones;

& altri altre. I *Frammenti della Legge delle XII. Tavole*, se bene vi si rifletta, nella più parte de' suoi Capi va a terminar' in *versi adonj*⁸¹ che sono ultimi ritagli di versi eroici: lo che *Cicerone* dovette imitare nelle *sue Leggi*, le quali così incominciano:

Deos caste adeunto.

*Pietatem adhibento*⁸².

196 Onde al riferire del medesimo dovette venire quel costume Romano, ch' i *fanciulli*, per dirla con le di lui | parole, *tantum necessarium carmen* andavano cantando essa Legge non altrimenti, che *Eliano*⁸³ narra, che facevano i *fanciulli*

⁷⁹ *Sirena*: G. J. Voss, *Etymologicon*, p. 550.

⁸⁰ *Acilio Glabrione*: console nel 191 a. C., vinse, nel corso della guerra siriana, la battaglia delle Termopili contro Antioco.

⁸¹ *adonj*: versi composti da un dattilo e un trocheo oppure da uno spondeo.

⁸² *Deos ... adhibento*: Cicerone, *De leg.*, II, 8, 19. Ma l'inizio esatto è: "Ad Divos adeunto caste".

⁸³ *Eliano*: Claudio Eliano (170-235 d. C.), *Variae historiae*, II, 39.

Cretesi. Perchè certamente *Cicerone* famoso Ritruovatore del *numero prosaico* appresso i Latini, come *Gorgia Leontino* lo era stato tra' Greci, lo che sopra si è riflettuto, doveva schifare nella *prosa*, e *prosa* di sì grave argomento, nonchè versi così sonori, anche i *giambici*, i quali tanto la *prosa* somigliano; de' quali si guardò scrivendo anco lettere famigliari. Onde di tal spezie di verso bisogna, che sieno vere quelle *Volgari Tradizioni*; delle quali la prima è appresso *Platone*⁸⁴ la qual dice, che le *leggi degli Egizj furon Poemi della Dea Iside*: la seconda è appresso *Plutarco*⁸⁵, la quale narra, che *Licurgo diede agli Spartani in verso le leggi*; a' quali con una particolar legge aveva proibito saper di lettera: la terza è appo *Massimo Tirio*⁸⁶, la qual racconta, *Giove aver dato a Minosse le leggi in verso*: la quarta ed ultima è riferita da *Suida*, che *Dragone dettò in verso le leggi agli Ateniesi*; il quale pur volgarmente ci vien narrato averle scritte col sangue. Ora ritornando dalle *Leggi alle Storie*, riferisce *Tacito ne' Costumi de' Germani Antichi*⁸⁷, che da quelli si conservavano concepiti *in versi i Principi della loro Storia*; e quivi *Lipsio*⁸⁸ nelle *Annotazioni*⁸⁹ riferisce il medesimo degli *Americani*: le quali autorità di *due Nazioni*, delle quali la prima non fu conosciuta da altri popoli, che tardi assai da' Romani, la seconda fu scoperta due secoli fa da' nostri Europei; ne danno un forte argomento di congetturare lo stesso di *tutte l'altre barbare Nazioni*, così *Antiche*, come *Moderne*, e senza uopo di conghietture de' *Persiani* tralle *Antiche*, e de' *Chinesi* tralle nuovamente scoperte

⁸⁴ *Platone*: *Leggi*, II, 3, 657a.

⁸⁵ *Plutarco*: *Vita di Licurgo*, 4.

⁸⁶ *Massimo Tirio*: (II sec. d. C.), compose quarantuno dissertazioni filosofiche.

⁸⁷ *Costumi ... Antichi*: *Germ.*, 2.

⁸⁸ *Lipsio*: Joos Lips (1547-1600), umanista e filosofo che contribuì alla rinascita del pensiero stoico, fu editore di testi di Seneca e di Tacito.

⁸⁹ *Annotazioni*: C. Cornelii Taciti, *Opera quae extant a Justo Lipsio postremum recensita, eiusque auctis emendatisque commentariis illustrata*, Antuerpiae, B. Moreti, 1668.

si ha dagli Autori, che le prime loro Storie scrissero in versi. E qui si facci questa importante riflessione, che se i popoli si fondarono con le leggi, e le leggi appo tutti furono in versi |
 197 dettate, e le prime cose de' popoli pur' in versi si conservarono: necessaria cosa è, che tutti i primi popoli furono di Poeti. Ora ripigliando il proposto argomento d'intorno all'Origini del verso, al riferire di Festo ancora le guerre Cartaginesi furono da Nevio⁹⁰ innanzi di Ennio scritte in verso eroico: e Livio Andronico il primo Scrittore Latino, scrisse la Romanide⁹¹, ch' era un Poema eroico, il quale conteneva gli Annali degli Antichi Romani. Ne' tempi barbari ritornati essi Storici latini furon Poeti Eroici, come Guntero, Guglielmo Pugliese, ed altri. Abbiam veduto i primi Scrittori nelle novelle Lingue d'Europa essere stati verseggiatori, e nella Silesia, Provincia quasi tutta di Contadini nascon Poeti. E generalmente, perocchè cotal lingua troppo intiere conserva le sue origini eroiche, questa è la cagione, di cui ignaro Adamo Rochembergio afferma, che le voci composte de' Greci si possono felicemente rendere in Lingua Tedesca, specialmente in Poesia; e 'l Berneggero ne scrisse un Catalogo, e poi si studiò d'arricchire Giorgio Cristoforo Peischero in Indice de Graecae, et Germanicae Linguae Analogia⁹²: nella qual parte di comporre le intiere voci tra loro la Lingua Latina Antica ne lasciò pur ben molte; delle quali, come di lor ragione, seguitarono a servirsi i Poeti: perchè dovet' essere proprietà comune di tutte le prime Lingue: le quali, come si è dimostrato, prima si fornirono di nomi, dappoi di verbi, e si per inopia di verbi avesser' unito essi nomi. Che devon' esser' i Principi di ciò, che scrisse il Morhofio in Disquisitionibus de Germanica Lingua, et Poësi. E questa sia una pruova dell'av-

⁹⁰ Nevio: (III sec. a. C.), compose il *Bellum Punicum* in versi saturni e inaugurò il poema nazionale romano.

⁹¹ Livio ... Romanide: Livio Andronico (III sec. a. C.), autore della versione latina dell' *Odissea*. I filologi cinque-seicenteschi gli attribuiscono una *Romanide*, che peraltro non scrisse.

⁹² Indice ... Analogia: *Index de vernaculae et rerum germanicarum significatione pro graecae et germanicae linguae analogia*, Lipsiae, Köleri, 1685.

viso, che diemmo nelle Dignità, che, se i Dotti della Lingua Tedesca attendano a trovarne l'Origini per questi Principi, vi faranno delle Scoperte maravigliose.

Per le quali cose tutte qui ragionate sembra ad evidenza essersi confutato quel comun' error de' Gramati- | ci, i quali 198 dicono, la favella della prosa esser nata prima, e dopo quella del verso: e dentro l'Origini della Poesia, quali qui si sono scoperte, si son trovate l'Origini delle Lingue, e l'Origini delle Lettere.

GLI ALTRI COROLLARJ,

Li quali si sono da principio proposti⁹³.

I. Con tal primo nascere de' caratteri, e delle lingue nacque il Gius, detto Jous da' Latini, e dagli antichi Greci δίκαιον, che noi sopra spiegammo celeste, detto da Διός; onde a' Latini vennero sub dio egualmente, e sub Jove, per dir' a Ciel' aperto; e, come dice Platone nel Cratilo, che poi per leggieria di favella fu detto δίκαιον. Perchè universalmente da tutte le nazioni gentili fu osservato il Cielo con l'aspetto di Giove, per riceverne le leggi ne' di lui divini avvisi, o comandi, che credevan' esser gli auspici: lo che dimostra tutte le Nazioni esser nate sulla persuasione della Provvedenza Divina. E 'ncominciandole a noverare, Giove a' Caldei fu 'l Cielo, in quanto era creduto dagli aspetti, e moti delle Stelle avvisar l'avvenire; e ne furon dette *Astronomia*, e *Astrologia*, le Scienze quella delle leggi, e questa del parlare degli Astri, ma nel senso d'*Astrologia giudiziaria*, come *Chaldaei* per *Astrolaghi giudiziari* restarono detti nelle *Leggi Romane*⁹⁴. A' Persiani egli fu Giove ben' anco il Cielo, in quanto si credeva significare le cose occulte agli uomini; della qual Scienza i Sappienti se ne dissero *Maghi*, e restonne appellata *Magia*, così la permessa, ch' è la naturale delle forze occulte

⁹³ proposti: nel titolo dei *Corollarj*, a p. 943.

⁹⁴ Chaldaei ... Romane: Cic., *De divin.*, II, 42, 88; II, 47, 98.

maravigliose della Natura, come la vietata delle soprannaturali, nel qual senso restò *mago* detto per *istregone*; e i *maghi* adoperavano la *verga*, che fu il *lituo*⁹⁵ degli *Auguri* appo i Romani; e descrivevano i *cerchi* degli *Astronomi*; della qual *verga*, e *cerchi* poi si sono serviti i *Maghi* nelle loro *stregone-rie*; & a' Persiani il *Cielo* fu il *templo di Giove*; con la qual religione *Ciro*⁹⁶ rovinava i templi fabbricati per la Grecia. Agli *Egizj* pur *Giove* fu 'l *Cielo*, in quanto si credeva influire nelle cose sublunari, ed avvisar l'avvenire: onde credevano fissare gl'influssi celesti nel *fondere a certi tempi l'immagini*, ed ancor oggi conservano una *Volgar Arte d'indovinare*. A' Greci fu anco *Giove* esso *Cielo*, in quanto ne consideravano i *teoremi*, e i *matemi*, altre volte detti, che credevano *cose divine*, o *sublimi* da contemplarsi con gli occhi del corpo, e da *osservarsi* in senso di *eseguirsi*, come *leggi di Giove*; da' quai *matemi* nelle *Leggi Romane mathematici* si dicono gli *Astrolaghi giudiziari*. De' *Romani* è famoso il sopra qui riferito verso di *Ennio*,

Aspice HOC sublime cadens, quem omnes invocant Jovem;
preso il pronome HOC, come si è detto, in significato di *Colum*; ed a' medesimi si dissero *templa Coeli*, che pur sopra si sono dette le regioni del Cielo disegnate dagli *Auguri* per prender gli *auspicj*; e ne restò a' Latini *templum* per significare ogni *luogo*, che da ogni parte ha *libero*, e di nulla impedito il *prospetto*; ond' è *extemplo* in significato di *subito*; e *neptunia tempia* disse il *mare* con maniera antica *Virgilio*⁹⁷. De' *Germani Antichi* narra *Tacito*⁹⁸, ch' adoravano i loro Dei entro luoghi sagri, che chiama *lucos, et nemora*⁹⁹, che dovetter' essere selve rasate dentro il chiuso de' boschi; del qual

⁹⁵ *lituo*: il lituo era un bastone ricurvo che Cicerone faceva derivare da una tromba di guerra.

⁹⁶ *Ciro*: in realtà Serse; Cic., *De leg.*, II, 10, 26.

⁹⁷ *Virgilio*: ma Plauto, *Miles gloriosus*, 413.

⁹⁸ *Tacito*: *Germ.*, 9.

⁹⁹ *lucos et nemora*: "boschi e foreste".

costume durò fatica la Chiesa per dissavvezzargli, come si raccoglie da' *Concilj Stanetense*¹⁰⁰, e *Brachareense*¹⁰¹ nella *Raccolta de' decreti* lasciataci dal *Buchardo*¹⁰²; ed ancor oggi se ne serbano in *Laponnia*, e *Livonia*¹⁰³ i vestigj. De' *Persiani*¹⁰⁴ si è truovato *Iddio* dirsi assolutamente *Il Sublime*; i cui templi sono a Ciel' aperto *pog-l gi*, ove si sale da due lati per *altissime scale*; nella qual' altezza ripongono tutta la loro magnificenza. 200
Onde dappertutto la magnificenza de' templi or 'è riposta in una loro sformatissima altezza: la *cima* de' quali troppo a nostro proposito si truova appresso *Pausania*¹⁰⁵ dirsi ἀετός, che vuol dir *aquila*; perchè si sboscavano le selve per aver il prospetto di contemplare, donde venivano gli *auspicj dell'aquile*, che volan' alto più di tutti gli uccelli; e forse quindi le *cime* ne furon dette *pinnae templorum*; donde poi dovettero dirsi *pinnae murorum*¹⁰⁶; perchè su i confini di tali primi Templi del Mondo dopo s'alzarono le mura delle prime Città, come appresso vedremo; e finalmente in Architettura restaron dette *aquilae*¹⁰⁷ i *merli*, ch' or diciamo degli edificj. Ma gli *Ebrei* adoravano il *vero Altissimo*, ch' è sopra il Cielo, nel *chiuso del Tabernacolo*; e *Mosè*, per dovunque stendeva il popolo di Dio le conquiste, ordinava, *che fussero bruciati i boschi sagri*, che dice *Tacito*, dentro i quali si chiudessero i *Luci*. Onde si raccoglie, che dappertutto le *prime Leggi* furono le *divine di Giove*: dalla qual' Antichità dev' essere provenuto nelle Lingue di molte Nazioni Cristiane di prender' il *Cielo* per

¹⁰⁰ *Stanetense*: l'allusione è al Concilio arelatense, che si tenne ad Arles nel 412.

¹⁰¹ *Brachareense*: ossia di Braga, città del Portogallo ove si tennero quattro Concili.

¹⁰² *Raccolta ... Buchardo*: Burchard, vescovo di Worms, raccolse i *Decretorum libri XX*, editi a Colonia nel 1548.

¹⁰³ *Livonia*: regione baltica situata tra la Lettonia e l'Estonia.

¹⁰⁴ *Persiani*: sta per Peruviani e tutte le edizioni correggono direttamente nel testo.

¹⁰⁵ *Pausania*: (II sec. a. C.), viaggiatore e geografo greco.

¹⁰⁶ *pinnae murorum*: Livio, VIII, 16, 9.

¹⁰⁷ *aquilae*: Tac., *Hist.*, III, 71.

Dio: come noi Italiani diciamo *voglio il Cielo, spero al Cielo*; nelle quali espressioni intendiamo Dio: lo stesso è usato dagli Spagnuoli; e i Francesi dicono *bleu* per l'azzurro; e, perchè la voce *azzurro* è di cosa sensibile, dovetter intendere *bleu* per lo Cielo; e quindi, come le Nazioni Gentili avevano inteso il Cielo per Giove, dovettero i Francesi per lo Cielo intendere Dio in quell' empia loro bestemmia *moure bleu* per muoja Iddio; e tuttavia dicono *par bleu!* per Dio! E questo può esser un Saggio del *Vocabolario mentale* proposto nelle *Degnità*, del quale sopra si è ragionato.

201 II. La *certezza de' dominj* fece gran parte della *necessità* di ritrovar' i *caratteri*, e i *nomi* nella significazio-
ne natia di Case diramate in molte famiglie, che con la loro somma proprietà si appellarono *genti*. Così *Mercurio Trimegisto*, Carattere Poetico de' primi Fondatori degli Egizj, quale l'abbiam dimostrato, ritruovò loro e le *leggi*, e le *lettere*: dal qual *Mercurio*, che fu altresì creduto *Dio delle Mercatanzie*, gl'Italiani (la qual' uniformità di pensare, e spiegarsi, fin' a' nostri di conservata dee recar meraviglia) dicono *mercatare* il contrassegnare con *lettere*, o con *imprese* i *bestiami* o altre *robe da mercantare*, per distinguere, & accertarne i padroni.

III. Queste sono le prime *Origini dell' Imprese Gentilizie*, e quindi delle *Medaglie*: delle qual' Imprese ritruovate prima per private, e poi per pubbliche necessità, vennero per diletto *l'Imprese erudite*; le quali, indovinando dissero *Eroiche*; le quali bisogna *animare co' motti*, perchè hanno *significazioni analoghe*; ove *l'Imprese Eroiche Naturali* lo erano per lo stesso *difetto de' motti*, e sì mutole parlavano; ond' erano in lor ragione *l'Imprese ottime*: perchè contenevano significazioni proprie, quanto *tre spighe*, o *tre atti di falciare* significavano naturalmente *tre anni*: dallo che venne, *caratteri*, e *nomi* convertirsi a vicenda tra loro, e *nomi*, e *nature* significare lo stesso; come l'uno e l'altro sopra si è detto.

Or faccendoci da capo all'*Imprese Gentilizie*, perchè ne' *tempi barbari ritornati* le nazioni ritornarono a divenir *mutole di favella volgare*: onde delle Lingue Italiana, Francese,

Spagnuola, o d'altre nazioni di quelli tempi non ci è giunta niuna notizia affatto: e le Lingue *Latina*, e *Greca* si sapevano solamente da' *Sacerdoti*; talchè da' *Francesi* si diceva *clerc*¹⁰⁸ in significazione di Letterato; ed allo 'ncontro dagl'*Italiani* per un bel luogo di *Dante* si diceva *laico*, per dir' uomo, che non sapeva di lettera¹⁰⁹; anzi tra gli stessi *Sacerdoti* re-
gnò co- l tanta ignoranza, che si leggono *scritture sottoscritte* 202
da' Vescovi col segno di Croce, perchè non sapevano scrivere i propj lor nomi; e i *Prelati* dotti anco poco sapevano scrivere; come la diligenza del *Padre Mabillone*¹¹⁰ nella sua *Opera de Re Diplomatica* dà a veder' intagliate in rame le *sottoscrizioni de' Vescovi, et Arcivescovi agli atti de' Concilj* di que' tempi barbari; le quali s'osservano scritte con *lettere* più *informi*, e *brutte* di quelle, che scrivono gli più indotti *idioti* oggidì; e pure tali *Prelati* erano per lo più i *Cancellieri de' Reami d'Europa*; quali restarono *tre*¹¹¹ *Arcivescovi Cancellieri dell'Imperio* per tre Lingue ciascheduno per ciascheduna Tedesca, Francese ed Italiana; e da essi per tal *maniera di scrivere* lettere con tali forme irregolari dev'essere stata detta la *Scrittura Cancellaresca*. Da sì fatta scarsezza per una *legge Inghilese*¹¹² fu ordinato, che un *reo di morte*, il quale *sapesse di lettera, come eccellente in arte, egli non dovesse morire*: da che forse poi la voce *Letterato* si si stese a significar' *Erudito*. Per la stessa *inopia di Scrittori* nelle *case antiche* non osserviamo parete, ove non sia intagliata una qualche *Impresa*. Altronde da' *Latini barbari* fu detta *terrae presa* il podere co' suoi confini; e dagl'*Italiani* fu detto *podere* per la stessa idea, onde da' *Latini* era stato detto

¹⁰⁸ *clerc*: chierico.

¹⁰⁹ *luogo ... lettera*: non Dante, bensì F. Villani, *Cronica*, IX, 136.

¹¹⁰ *Mabillone*: Jean Mabillon (1632-1707), erudito francese autore della *De re diplomatica* (1681) e per questo considerato il fondatore della scienza diplomatica.

¹¹¹ *tre*: Magonza, Treviri e Colonia.

¹¹² *legge Inghilese*: il "beneficium clericale" voluto da Edoardo il Confessore (1004-1066) e vigente ancora nell'età moderna.

praedium, perchè le terre ridutte a coltura furono le *prime prede del Mondo*, e furono i fondi detti *Mancipia* dalla *Legge delle XII. Tavole*; e detti *praedes*, e *Mancipes* gli obbligati in roba stabile principalmente all'*Erario*, e *jura praediorum* le *servitù*, che si dicon *reali*: altronde dagli *Spagnuoli* fu detta *prenda*, l'*impresa forte*; perchè le prime imprese forti del Mondo furono di *domare*, e *ridurre a coltura le terre*; che si truoverà essere la maggiore di tutte le *fatighe d'Ercole*: l'*Impresa*, di nuovo agl'*Italiani* si disse *Insegna* in concetto di *cosa significante*; onde agli stessi venne detto *insegnare*; e si dice anco *Divisa*; | perchè l'*Insegne* si ritruovarono per *segni* della *prima Division delle terre*, ch' erano state innanzi nell'usarle a tutto il Gener' Umano Comuni; onde i *termini* prima *reali* di tali campi, poi dagli *Scolastici* si presero per *termini vocali*, o sia per voci *significative*, che sono gli *estremi delle proposizioni*; qual' uso appunto di termini hanno appo gli *Americani*, come si è veduto sopra, i *geroglifici*, per distinguere tra essolor le Famiglie. Da tutto ciò si conchiude che all'*Insegne* la gran necessità di significare ne' tempi delle nazioni mutole dovette esser fatta dalla *certezza de' dominj*: le quali poi passarono in *Insegne pubbliche in pace*, onde vennero le *medaglie*; le quali, appresso essendosi introdotte le *guerre*, si truovarono apparecchiate per l'*Insegne Militari*: le quali hanno il primiero uso de' *geroglifici*; faccendosi per lo più le guerre fra nazioni di voci articolate diverse, e 'n conseguenza mute tra loro. Le quali cose tutte qui ragionate a maraviglia ci si conferma esser vere da ciò, che per *uniformità d' idee* appo gli *Egizj*, gli antichi *Toscani*, *Romani*, e gl'*Inghilesi*, che l' usano per fregio della lor' *Arme Reale*, si formò questo *geroglifico* appo tutti uniforme, un' *Aquila in cima ad uno Scettro*; ch' appo queste nazioni tra loro per immensi spazj di terre e mari divise dovette egualmente significare, ch' i *Reami* ebbero i loro *incominciamenti* da' primi *Regni Divini* di *Giove* in forza de' di lui *auspicj*. Finalmente essendosi introdotti i *commerzj* con *danajo coniato*, si ritruovarono le *medaglie* apparecchiate per l'uso delle *monete*; le quali dall'uso di esse

medaglie furon dette *monetae a monendo* appresso i Latini; come dall'*Insegne* fu detto *insegnare* appresso gl'*Italiani*. Così da νόμος venne νόμισμα, lo che ci disse *Aristotile*; & indi ancor forse venne detto a' Latini *numus*, ch' i migliori scrivono con un *m*; e i *Francesi* dicono *loy la legge*, & | *aloy la moneta*; i quali parlari non possono altronde essere provenuti, che dalla *legge*, o *diritto* significato con *geroglifico*, ch' è l'uso appunto delle *medaglie*. Tutto lo che a maraviglia si conferma dalle voci *ducato*, detto a *ducendo*, ch' è propio de' Capitani; *soldo*, ond' è detto *soldato*; e *scudo*, arma difesa, ch' innanzi significò il *fondamento dell'armi gentilizie*, che dapprima fu la *terra colta di ciascun padre* nel tempo delle Famiglie, come appresso sarà dimostro. Quindi devon' aver luce le tante *medaglie antiche*, ove si vede o un *altare*, o un *lituo*, ch'era la verga degli *Auguri*, con cui prendevan gli *auspicj*, come si è sopradetto, o un *treppiedi*, donde si rendevan gli *oracoli*; ond' è quel motto, *dictum ex tripode*, detto d' oracolo; della qual sorta di medaglie dovetter' esser l' *ale*, ch' i *Greci* nelle loro *Favole* attaccarono a tutti i corpi significanti *ragioni d'Eroi* fondate negli *auspicj*; come *Idantura* tra gli *geroglifici reali*, co' quali rispose a *Dario*, mandò un *uccello*; e i *Patrizi Romani* in tutte le *contese eroiche*, le quali ebbero con la *plebe*, come apertamente si legge sulla *Storia Romana*, per conservarsi i loro diritti eroici, opponevano quella ragione, *AUSPICIA ESSE SUA*; appunto come nella barbarie ricorso si osservano l'*Imprese Nobili* caricate d'elmi con cimieri, che si adornano di *pennacchi*; e nell'*Indie Occidentali* non si adornano di *pennacchi*, ch' i soli *Nobili*.

IV. Così quello, che fu detto *Jous*, *Giove*, e, contratto si disse *Jus*, prima d'ogni altro dovette significare il *grascio delle vittime dovuto a Giove*, conforme a ciò, che se n' è sopra detto; siccome nella barbarie ricorso *Canone* si disse la *legge ecclesiastica*, e ciò che *paga l'enfiteucario* al padrone diretto; perocchè forse le *prime enfiteusi* s'introdussero dagli *Ecclésiastici*, che non potendo essi coltivarli, davano i | fondi delle Chiese a coltivar ad altrui; con le quali due cose qui dette

convengono le due dette sopra, una de' *Greci* appo i quali νόμος significa la legge, e νόμισμα la moneta; l'altra de' *Francesi*, i quali dicono *loy* la legge, ed *aloy* la moneta: alla stessa fatta, e non altrimenti quel, fu detto *Jous Optimus*, per *Giove fortissimo*, che per la *forza del fulmine* diede principio all'*Autorità Divina* nella primiera sua significazione, che fu di *dominio*, come sopra abbiam detto; perocchè ogni cosa fusse di *Giove*: perchè quel vero di *Metafisica Ragionata* d'intorno all'*Ubiquità di Dio*, ch' era stato appreso con falso senso di *Metafisica Poetica*,

... *Jovis omnia piena;*

produsse l'*Autorità Umana* a quelli *Giganti*, ch' avevano occupato le *prime terre vacue* del Mondo, nello stesso significato di *dominio*, che 'n *Ragion Romana* restò certamente detto *Jus optimum*; ma nella sua significazione nativa assai diversa da quella, nella quale poi restò a' tempi ultimi: perocchè nacque in significazione, nella quale in un luogo d'oro dell'*Orazioni Cicerone* il diffinisce *dominio di roba stabile non soggetto a peso, non sol privato, ma anche pubblico*; detto *ottimo*, estimandosi il *diritto della forza* (conforme ne' primi tempi del Mondo si troverà) nello stesso significato di *fortissimo*; perocchè non fusse infievolito di niuno peso straniero: il qual *dominio* dovet' essere de' *Padri nello Stato delle Famiglie*, e 'n conseguenza il *dominio naturale*, che dovette nascere *innanzi al civile*: e delle *Famiglie* poi componendosi le Città, sopra tal *dominio ottimo*, che in greco si dice δίκαιον ἄριστον, elleno nacquero di forma aristocratica; come appresso si troverà; dalla stessa origine appo i Latini dette *Repubbliche d'ottimati*; si dissero anco *Repubbliche di pochi*; perchè le componevano que' |

206 ... *pauci, quos aequus amavit*
Jupiter:

e gli *Eroi* nelle *contese eroiche* con le *plebi* sostenevano le loro *ragioni eroiche* con gli *auspicj divini*; e ne' tempi muti le significavano con l'*uccello d' Idantura*, con le *ale* delle

Greche favole; e con lingua articolata finalmente i *Patrizj Romani* dicendo, AUSPICIA ESSE SUA: perocchè *Giove* co' *fulmini*, de' quali sono i maggiori *auspicj*, aveva *atterrato*, o mandato sotterra entro le grotte de' monti i *primi Giganti*; e con atterrarli aveva loro dato la buona fortuna di divenire *signori de' fondi* di quelle terre, ove nascosti si ritruovaron fermati; e ne provennero *signori nelle prime Repubbliche*: per lo qual dominio ogniuno di essi si diceva FUNDUS FIERI, invece di *fieri auctor*: e delle loro *private autorità famigliari* dappoi *unite*, come appresso vedremo, se ne fece l'*autorità civile*, ovvero pubblica de' loro *Senati Eroici regnanti*; spiegata in quella *Medaglia*, che si osserva sì frequente tra quelle delle *Repubbliche Greche* appo il *Golzio*; che rappresenta tre *coscie umane*, le quali s' uniscono nel centro, e con le piante de' piedi ne sostengono la *circonferenza*; che significa il *dominio de' fondi* di ciascun' *orbe*, o *territorio*, o *distretto* di ciascuna *Repubblica*, ch' or si chiama *dominio eminente*, ed è significato col geroglifico d'un *pomo*, ch' oggi sostengono le *Corone* delle *Civili Potenze*, come appresso si spiegherà; significato *fortissimo* col *tre* appunto; poichè i *Greci* solevano usare i superlativi col numero del tre, come parlan' ora i *Francesi*; con la qual sorta di parlare fu detto il *fulmine trisulco di Giove*, che solca fortissimamente l'*aria*; onde forse l'*idea di solcare* fu prima di quello in *aria*, dipoi in *terra*, e per ultimo in *acqua*: fu detto il *tridente di Nettunno*, che, come vedremo, fu un' *uncino* fortissimo da addentare, o sia afferrare le navi; e *Cerberò* | detto *trifauce*¹¹³, cioè d'una *vastissima gola*. Le quali cose qui dette dell'*Imprese Gentilizie* sono da premettersi a ciò, che de' lor *Principi* si è ragionato in quest' *Opera la prima volta stampata*, ch' è 'l *terzo luogo*¹¹⁴ di quel *Libro*, per lo quale non c'incresce per altro d'esser' uscito alla luce.

¹¹³ *Cerberò ... trifauce*: Verg., *Aen.*, VI, 417.

¹¹⁴ *terzo luogo*: cioè, la fondazione di un vocabolario mentale che possa servire per lingue diverse.

V. In conseguenza di tutto ciò, da queste *lettere*, e queste *leggi*, che truovò *Mercurio Trimegisto* agli *Egizi*, da questi *caratteri*, e questi *nomi* de' *Greci*, da questi *nomi*, che significano e *genti*, e *diritti* a' *Romani*, gli tre *Principi* della lor dottrina, *Grozio*, *Seldeno*, *Pufendorfio* dovevan' incominciar' a parlare del *Diritto Natural delle Genti*; e sì dovevano con intelligenza spiegarla co' *Geroglifici*, e con le *Favole*, che sono le *medaglie* de' tempi, ne' quali si fondarono le Nazioni Gentili; e sì accertarne i *costumi* con una *Critica Metafisica sopra essi Autori delle Nazioni*; dalla quale doveva prendere i primi lumi questa *Critica Filologica* sopra degli *Scrittori*; i quali non provennero che assai più di mille anni dopo essersi le Nazioni fondate.

ULTIMI COROLLARJ

D' intorno alla Logica degli Addottrinati.

I. Per le cose ragionate finora in forza di questa *Logica Poetica* d'intorno all'*Origini delle Lingue* si fa *giustizia* a' primi di lor' *Autori* d' essere stati tenuti in tutti i tempi appresso per *Sapientissimi*; perocchè diedero i *nomi* alle *cose* con *naturalhezza*, e *proprietà*; onde sopra vedemmo, ch' appo i *Greci*, e *Latini* *nomen* e *natura* significarono una medesima cosa.

208 II. Ch' i *Primi Autori dell'Umanità* attesero ad una *Topica Sensibile*, con la quale univano le proprietà, o qualità o rapporti per così dire concreti degl'individui, o delle spezie, e ne formavano i *generi* loro *poetici*.

III. Talchè questa *Prima Età del Mondo* si può dire con verità occupata d'intorno alla *prima operazione della Mente Umana*.

IV. E primieramente cominciò a dirozzare la *Topica*, ch' è un *Arte* di ben regolare la prima operazione della nostra mente, insegnando i *luoghi*, che si devono scorrer *tutti*, per conoscer *tutto*, quanto vi è nella *cosa*, che si vuol *bene*, ovvero *tutta conoscere*.

V. La *Provvedenza* ben consigliò alle cose umane, col promuovere nell'umane menti prima la *Topica*, che la *Critica*; siccome prima è conoscere, poi giudicar delle cose: perchè la *Topica* è la *facoltà* di far le *menti ingegnose*, siccome la *Critica* è di farle *esatte*; e in que' primi tempi si avevano a ritruovare tutte le cose necessarie alla vita umana, e 'l *ritruovare* è proprietà dell'*Ingegno*. Et in effetto chiunque vi rifletta, avvertirà, che non solo le cose *necessarie* alla vita, ma *l'utili*, le *comode*, le *piacevoli*, ed infino alle *superflue del lusso* si erano già *ritruovate nella Grecia* innanzi di provenirvi i *Filosofi*, come il farem vedere, ove ragioneremo d' intorno all'*Età d'Omero*: di che abbiamo sopra proposto una *Degnità*, ch' i *Fanciulli* vagliono potentemente nell'*imitare*; e la *Poesia* non è, che *Imitazione*; e le *Arti* non sono, che *Imitazioni della Natura*; e 'n conseguenza *Poesie* in un certo modo reali. Così i *primi popoli*, i quali furon' i *fanciulli del Gener' Umano* fondarono prima il *Mondo dell'Arti*; poscia i *Filosofi*, che vennero lunga età appresso, e 'n conseguenza i *vecchi delle nazioni*, fondarono *quel delle Scienze*; onde fu affatto *compiuta l'Umanità*.

209 VI. Questa *Storia d'Umane Idee* a maraviglia ci è confermata dalla *Storia di essa Filosofia*: che la *prima maniera*, ch' usarono gli uomini *di rozzamente filosofare* fu l'*αὐτοψία*, o l'evidenza de' sensi; della quale si servì poi *Epicuro*, che come Filosofo de' sensi, era contento della sola sposizione delle cose all'evidenza de' sensi; ne' quali, come abbiam veduto nell'*origini della Poesia*, furono *vividissime le prime nazioni poetiche*. Dipoi venne *Esopo*, o i *Morali Filosofi*, che diremmo *Volgari*, che come abbiam sopradetto, cominciò *innanzi de' Sette Savj della Grecia*; il quale ragionò con l'*esempio*; e perchè durava ancora l'*Età Poetica*, il prendeva da un qualche simile finto; con uno de' quali il buono *Menenio Agrippa* ridusse la plebe Romana sollevata all'ubbidienza: e tuttavia uno di sì fatti esempli, e molto più un esempio vero persuade il volgo ignorante assai meglio, ch'ogni invito raziocinio per massime. Appresso venne *Socrate*, & introdusse la *Dialettica* con l'*Induzione* di più cose certe, ch'abbian rapporto

alla cosa dubbia, della quale si quistiona. Le *Medicine* per l'Induzione dell'osservazioni innanzi di *Socrate* avevano dato *Ippocrate*, Principe di tutti i Medici così per valore, come per tempo, che meritò l'immortal' elogio, *nec fallit quenquam, nec falsus ab ullo est*. Le *Matematiche* per la via unitiva, detta *Sintetica*, avevan' a' tempi di *Platone* fatto i loro maggiori progressi nella Scuola Italiana di *Pittagora*, come si può veder dal *Timeo*. Sicchè per questa *via unitiva* a' tempi di *Socrate*, e di *Platone* sfolgorava *Atene* di tutte l'Arti, nelle quali può esser' ammirato l'*Umano Ingegno*, così di *Poesia*, d'*Eloquenza*, di *Istoria*, come di *Musica*, di *Fonderia*, di *Pittura*, di *Scoltura*, d'*Architettura*. Poi vennero *Aristotile*, che 'nsegnò il *Sillogismo*; il qual' è un metodo, che più tosto spiega gli universali ne' loro particolari, che unisce particolari, per raccogliere universali; e *Zel none* col *sortite* il quale risponde al metodo de' moderni Filosofanti, ch' assottiglia, non aguzza gl'ingegni: e non fruttarono alcuna cosa più di rimarco a pro del *Gener' Umano*. Onde a gran ragione il *Verulamio*, gran Filosofo egualmente, e *Politico* propone, commenda, ed illustra l'*Induzione* nel suo *Organo*; & è seguito tuttavia dagl'*Inghilesi* con gran frutto della *Sperimentale Filosofia*.

210

VII. Da questa *Storia d'Umane Idee* si convincono ad evidenza del loro comun' errore tutti coloro, i quali occupati dalla falsa comune oppenione della *Somma Sapienza*, ch' ebber gli *Antichi*, han creduto, *Minosse*, primo Legislator delle Genti, *Teseo* agli Ateniesi, *Ligurgo* agli Spartani, *Romolo*, ed altri Romani Re aver ordinato *leggi universali*: perchè l'*antichissime leggi* si osservano concepute *comandando*, o *vietando ad un solo*, le quali poi correvan per tutti appresso; tanto i *primi popoli eran' incapaci d'universali*: e pure non le concepivano, senonsè fossero *avvenuti i fatti*, che domandavate. E la legge di *Tullo Ostilio* nell'accusa d'*Orazio* non è, che la *pena*, la qual' i *Duumviri* perciò criati dal Re, dettano contro l'*inclito Reo*; e *lex horrendi carminis*¹¹⁵ è acclamata da *Livio*:

¹¹⁵ *lex ... carminis*: Livio, I, 26, 6, "legge di orrendo tenore".

talch' ella è *una delle Leggi, che Dragone scrisse col sangue*, e *leges sanguinis* chiama la *Sagra Storia*: perchè la riflessione di *Livio*, che 'l Re non volle esso pubblicarla, per non esser' autore di giudizio sì tristo, ed ingrato al popolo¹¹⁶, ella è affatto *ridevole*; quando esso Re ne prescrive la formola della condennazione a' *Duumviri*, per la quale questi non potevan' assolver' *Orazio*, neppure ritruovato innocente: dove *Livio* affatto non si fa intendere; perch' esso non intese, che ne' *Senati Eroici*, quali ritruoveremo essere stati *Aristocratici*, gli *Re* non avevano altra potestà, che di criare i *Duumviri* in qualità di *Commessarj*, i quali giudicassero delle pubbliche accuse; e che i *popoli delle Città Eroiche* eran di *soli Nobili*; a' quali i *rei condannati si richiamavano*. Ora per ritornar' al proposito, cotal *Legge di Tullo* in fatti è uno di quelli, che si dissero *Exempla* in senso di *castighi Esemplari*, e dovetter' esser' i *primi Esempi*, ch' usò l'*Umana Ragione*: lo che conviene con quello, ch' udimmo da *Aristotile* sopra nelle *Degnità*, che nelle *Repubbliche Eroiche non vi erano leggi d'intorno a' torti, ed offese private*: e 'n cotal guisa prima furono gli *esempi reali*; dipoi gli *esempi ragionati*, de' quali si servono la *Logica*, e la *Rettorica*: ma poichè furono intesi gli *Universali intelligibili*, si riconobbe quella essenziale propietà della *Legge*, che debba esser *universale*; e si stabilì quella massima in Giurisprudenza, che *legibus, non exemplis est iudicandum*.

211

DELLA MORALE POETICA;

E qui dell' Origini delle Volgari Virtù, insegnate
dalla Religione co' Matrimonj.

Siccome la *Metafisica de' Filosofi* per mezzo dell'*Idea di Dio* fa il primo suo lavoro, ch'è di *schiarire la mente umana*, ch' abbisogna alla *Logica*, perchè con chiarezza, e distinzione d'idee formi i suoi raziocini; con l'uso de' quali ella scende

¹¹⁶ *Re ... popolo*: Livio, I, 26, 5.